



Scuola secondaria di I grado
"Giuseppe Piermarini"

A Foligno con il *giovane Piermarini*



Anno Scolastico 2008/09

© 2009 Scuola secondaria di I grado

“Giuseppe Piermarini” · Foligno

Via della Scuola di Arti e Mestieri

www.mediapiermarini.it

Rilasciato con licenza Creative Commons

Attribuzione-Non commerciale

Non opere derivate 3.0 Unported

creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it

Chiunque è libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni:

Attribuzione

È obbligatorio attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza.

Non commerciale

Non è possibile usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate

Non è possibile alterare o trasformare quest'opera né usarla per crearne un'altra.

Coordinamento

Orietta Angeletti

Testi

Orietta Angeletti, Franca Ciancaleoni, Umbertina

Fondati, Elisabetta Gasparri, Angela Maria Meniconi

Redazione e videoimpaginazione

(realizzata con OpenOffice.org, software Open Source)

Luigi M. Reale

Progetto grafico di copertina

Studio Fabbri Comunicazione & Design, Perugia

Stampa

Digital Point, Ponte Felcino – Perugia

Pubblicazione realizzata con il patrocinio e il contributo del Comune di Foligno

Le immagini utilizzate per la copertina sono una creazione originale del laboratorio di Arte e Immagine coordinato da Maria Grazia Guglielmi

I capolettori che ornano l'inizio dei capitoli sono stati realizzati dalle alunne Maria Chiara Botti e Ylona Tabumidze

Hanno lavorato al progetto gli alunni:

Alessandro Angelucci, Gabriele Bartolini, Ilaria Belli Paolobelli, Federico Bianconi, Francesco Giovannini, Zudi Hakiki, Adelina Elena Hionis, Idris Khaloukhi, Erisa Kumanova, Benedetta Lini, Achyd Golden Nkwanyuo Tabi, Jasmin Ortolani, Pierpaolo Passeri, Alessandra Pia Paternostro, Eleonora Possanzini, Giulia Reato, Giulia Silvestri, Asma Tantami, Youssef Tantami, Federico Tosti, Andrea Trampetti, Alex Turroni (I A)

Federico Angelucci, Ardit Bana, Daniele Corradini, Alice Corsalini, Anxhela Demirxhiu, Vanessa Fioretti, Diego Frigerio, Amakon Benjamin Kamenan, Valentin Daniel Paccoia, Francesco Pazzaglia, Elisa Pesciaoli, Elenia Pipitone, Maria Piscitiello, Nicola Renzini, Camilla Santarelli, Mattia Sforza, Gioele Tomassini, Sharon Torretti, Giorgia Torti, Dragana Vasev (IIB)

Davide Aldrighi, Alessia Angeli, Francesca Antonini, Nicola Betori, Mirco Bruschi, Edoardo Buccioli, Bryan Di Pasquale, Cesare Hudorovich, Ninfa Sofia Lema, Filippo Maria Lucarini, Enkela Lulaj, Chiara Mancinelli, Sofia Marinelli, Lorenzo Mariotti, Edona Nikaj, Michele Ottaviani, Federico Palazzi, Marco Pallotta, Jessica Perrone, Lorenzo Pontini, Debora Santificetur, Sofija Savitska, Andrea Tili, Debora Tortolini, Youssef Tourbi (IIIB)

Lorenzo Angelucci, Aurora Bastioli, Federico Botti, Eleonora Calzola, Filippo Camilli, Tommaso Conti, Manuel De Santis, Gregorio Fani, Francesca Romana Felici, Steven Halili, Sabina Jasarovski, Giacomo Marzioli, Sebastiano Maria Massaccesi, Davide Mercuri, Alexandra Micoski, Francesco Saverio Morlupo, Alice Ramazzotti, Iulia Maria Rotar, Mario Srbinski (I E)

Sommario

Premessa.....	7
Giuseppe Piermarini: profilo biografico.....	11
“Giuseppe Piermarini vide la luce...”	13
L’orto della cera.....	13
L’Istruzione.....	17
La Scuola dei Barnabiti al San Carlo.....	17
Le aule, le materie, i professori.....	18
Il calendario scolastico.....	19
Gli interessi di studio del giovane Piermarini.....	21
Foligno e i folignati al tempo di Piermarini.....	23
Il potere politico e l’amministrazione della città.....	27
Le Congregazioni di Carità.....	31
L’Ospedale.....	31
I Ricoverati	32
Certificazione di morte.....	33
Le entrate e le uscite dell’Ospedale.....	34
I salariati dell’Ospedale.....	34
Valore delle monete nel sec. XVIII.....	36
Il Monte di Pietà.....	37
I pegni.....	37
L’Orfanotrofio femminile.....	39
Il Lunario del 1746.....	41
Le fiere e la festa del Patrono.....	45
Il Gioco.....	51
Le Regole del Gioco	52
I bandi per regolamentare o vietare.....	54
Corse e Giostre.....	57
Corsa del bove.....	57
Corsa dei berberi	59
Corsa dei somari	59

La Giostra del Saraceno.....	60
Regolamento delle gare.....	61
I Giudici.....	63
Cronaca di una giostra.....	63
Mascherate.....	65
Moda e costume.....	69
L'abbigliamento femminile.....	71
L'abbigliamento maschile	74
Il Teatro.....	81
Il Duomo di Foligno	83
L'architetto Giuseppe Piermarini ridisegna San Feliciano.....	87
Riferimenti bibliografici.....	91

Premessa



o studio su Giuseppe Piermarini, realizzato dagli alunni delle classi IA, IB, IIB, IIIB, IE della nostra scuola, è un omaggio al nostro grande concittadino nel bicentenario della sua morte. Una motivazione importante ha sostenuto questo impegno: la nostra scuola porta il nome di “Giuseppe Piermarini”, una denominazione ereditata dalla vecchia Scuola d’Avviamento, poi scelta per la nascente Scuola media, riformata ed unificata nel 1962. Una memoria doverosa, dunque, un omaggio naturale per gli educatori e gli studenti della Scuola media “Giuseppe Piermarini”.

Siamo partiti così proprio da questa motivazione e abbiamo cercato il taglio da dare alla nostra ricerca. Ci è venuto naturale pensare al Piermarini giovane, adolescente tra gli 11 e i 14 anni, proprio l’età degli studenti di una Scuola media, e a come poteva essere la nostra città nei primi venti anni della sua vita.

Questa l’idea generale di partenza: da qui ci siamo mossi per trovare le notizie. Erano i primi mesi dell’anno scolastico, tanta carica dentro di noi, nonostante il disegno generale ancora confuso. Del Settecento possedevamo i quadri storici ufficiali, quelli del libro di storia. Dovevamo sapere altro, ci interessavano gli aspetti della vita a Foligno nella prima metà di quel secolo. Inoltre dovevamo trovare informazioni mirate il più possibile alla vicenda del Piermarini. Il materiale è stato pazientemente ricercato: abbiamo letto diversi libri, consultato e trascritto antichi documenti e la curiosità dei ragazzi è andata crescendo. Così, anche con l’aiuto del personale d’Archivio, di Biblioteca e di esperti tante notizie si sono andate lentamente accumulando. A scuola si rileggevano le relazioni sulle informazioni raccolte e, via via, il disegno generale si è delineato sempre più precisamente: prima di Natale erano ormai chiari gli argomenti del nostro studio; ogni classe ne aveva diversi, impostati e da approfondire.

Foligno, negli anni del giovane Piermarini, cominciava a prefigurarsi in alcuni suoi aspetti importanti: l’ambiente economico-familiare in cui

Giuseppe Piermarini nacque e visse la sua gioventù, l'istruzione, l'ambiente cittadino e politico di Foligno, l'abbigliamento, le Congregazioni di Carità, le feste, le fiere, la giostra, le mascherate, il teatro. L'ultimo capitolo del nostro studio è dedicato al Duomo di Foligno, di cui tracciamo una breve storia, facendo tesoro del bellissimo saggio di Faloci Pulignani: partiamo da San Feliciano, così come doveva essere stata vista e frequentata dal giovane Giuseppe, per concludere con un cenno alla ristrutturazione della Cattedrale iniziata dal Vanvitelli ma sostanzialmente condotta dal Piermarini, ormai celebre architetto, unico segno rimasto a Foligno del suo ingegno.

Abbiamo scelto di organizzare la ricerca in piccole unità agevoli nella lettura e nella consultazione: così abbiamo cercato di formulare brevi capitoli tematici, di per sé conclusi, anche se parte di un discorso complesso. I ragazzi hanno inoltre realizzato la parte grafica dello studio che rende più gradevole e chiara la lettura: le illustrazioni in copertina, le tavole sulla moda, le ricostruzioni d'ambiente, le lettere dell'alfabeto che introducono ogni capitolo.

Il presente lavoro ci lascia tutti soddisfatti, non esclusivamente per lo spessore delle notizie raccolte, in quanto già altri e più qualificati studiosi hanno scritto e parlato di Giuseppe Piermarini, e non è nostra nessuna primizia. Siamo soddisfatti per gli obiettivi didattici che ci interessavano e che pensiamo di aver raggiunto: stimolare e sostenere la curiosità sulle proprie radici, rinforzare saperi utili per vivere consapevolmente nel proprio ambiente, avvicinare ragazzi molto giovani alla ricerca di tipo storiografico.

Ringraziamo infine il personale della sezione di Archivio di Stato e della Biblioteca Comunale di Foligno ed inoltre Gabriele Metelli, Luciano Mattioli e Stefania Ricci, che ci hanno coadiuvato nel nostro studio.

*A Foligno
con il giovane
Piermarini*



1. *La casa natale del Piermarini in via Pignattara*



2. *Immagine di Maria SS. del Riscatto dipinta sopra il sepolcro del Piermarini
(Faloci Pulignani 1908, p. 91, fig. 61)*

Giuseppe Piermarini: profilo biografico



Giuseppe Piermarini nacque il 18 luglio del **1734** a Foligno in via dell'Aquila Nera, oggi via Pignattara. Il padre Pietro era un fabbricante di cera, mestiere allora molto redditizio.

Giuseppe era zio per parte di madre dell'abate Feliciano Scarpellini, scienziato rifondatore dell'Accademia dei Lincei.

Dopo aver compiuto nella città natale gli studi liceali, nel 1756, probabilmente per la mediazione dello scienziato Giuseppe Boscovich, si recò a Roma dove si iscrisse all'Accademia di San Luca. Proseguì la propria formazione a Napoli sotto la guida di Luigi Vanvitelli, con cui collaborò alla Reggia di Caserta.

Nel **1769**, sempre al seguito del Vanvitelli, si trasferì a **Milano** dove nel **1776** ottenne la cattedra di architettura all'Accademia di Belle Arti di Brera e nel **1779** fu nominato Imperial Regio Architetto. Nel capoluogo lombardo realizzò numerosi palazzi signorili (in particolare il Palazzo Ducale), il Teatro della Cannobiana e soprattutto il Teatro alla Scala. Contribuì quindi al riordinamento urbanistico del centro milanese, aprendo Piazza Fontana e via Santa Redegonda e rettificando il Corso di Porta Orientale (attuale Corso Venezia). Negli anni Settanta progettò anche l'Accademia Virgiliana di Mantova e la Villa Reale di Monza. Perduti gli incarichi ufficiali a Milano, nel **1798** tornò a Foligno, dove morì nel **1808**.



3. Facciata posteriore della casa Piermarini a Foligno,
dalla parte del giardino (Filippini 1932, p. 280)

“Giuseppe Piermarini vide la luce...”

“Giuseppe Piermarini vide la luce la sera del 18 Luglio 1734 ed il giorno dopo fu portato al fonte battesimale dove gli furono imposti i nomi di Giuseppe Giorgio Pietro e Baldassarre”.¹



osì afferma, nel 1908, il Comitato folignate per le celebrazioni del primo centenario dalla morte, dichiarando, a conferma, di averlo appreso da un registro battesimale della cattedrale.

Oggi noi accogliamo questa data come probabile, anche se (come nota lo storico Enrico Filippini) non possediamo quel documento che cento anni fa sembrava attestarlo.

La famiglia, una delle principali della borghesia folignate, “che esercitava l’industria ed il commercio e godeva di una certa agiatezza”,² abitava l’antico fabbricato al numero 16 di via Pignattara o via dell’Aquila Nera, sotto la parrocchia di S. Maria Maddalena, dove Giuseppe Piermarini fu probabilmente sepolto. Le sue spoglie però non sono state mai ritrovate; forse sono andate disperse insieme ai resti delle altre sepolture della chiesa, soppressa nel 1833, dopo essere stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1832.

L’orto della cera

I Piermarini avevano a Foligno una **fabbrica di cera** a cui era legata una fiorente attività commerciale. In archivio abbiamo consultato alcuni interessanti documenti del fondo “Gregorio Piermarini & figli”. Gregorio era l’ultimo rappresentante della famiglia, vissuto dal 1772 al 1884; morì senza eredi, lasciando tutti i suoi beni all’Ospedale.³

Tra le manifatture tipiche folignate grande importanza da tempo aveva assunto la lavorazione della cera, per la produzione di candele e ceri impiegati nelle solennità civili e religiose. Dal 1600 si erano attivati, entro le mura cittadine, presso il corso del Topinello, i così detti “orti delle cere”, cioè appezzamenti di terreno serviti da canalizzazioni, dove erano costruiti efficienti edifici che, come spiega Gabriele Metelli, segnavano il passaggio

¹ Filippini 1936, p. 11

² Ibidem.

³ Foligno, Sezione Archivio di Stato (d’ora in avanti = ASF), Inventario degli Archivi della Congregazione di Carità, p. 19.

dalla lavorazione in bottega a quella a più vasto raggio della fabbrica, dalla fase di lavorazione artigianale a quella protoindustriale. Nel Settecento la famiglia Piermarini controllava un'avviata fabbrica di cera in contrada Topinello, dotata di trenta "tavolati".

"Nell'inventario delle cere esistenti nel 1726 nell'orto di ceraria degli Jacobilli, condotto da Vincenzo Piermarini (...) si precisa che l'orto è ubicato in contrada Topinello, presso il convento di San Giovanni Battista e la strada da due; pertanto la fabbrica di cera si sviluppava in un'area corrispondente grosso modo a quella occupata dall'attuale omonimo ospedale, progettato dall'architetto Vitali".⁴

Il lavoro del ceraio era molto delicato e richiedeva esperienza.

"Dopo l'inceramento del lucignolo, le candele e le torce vengono disposte su di un letto di piume e sotto coperte di lana per mantenerle molli; quindi ad una ad una, vengono rotolate sopra una tavola lunga e liscia mediante un pulitolo. Una volta rotolate e pianate, le candele e le torce sono tagliate inferiormente per toglierne la punta, se ne forma la testa con un coltello di legno e si sospendono a cerchio per farle seccare ed indurire".⁵

Ogni tavolato conteneva 300 libbre di cera (da *biancheggiare*), che veniva a costare 29 baiocchi a libbra se non lavorata, 30 baiocchi se lavorata.

Nella fabbrica della cera erano impiegati un maestro, pagato scudi 106, un sotto maestro a scudi 70, due lavoratori a scudi 50 l'uno, due fattori a scudi 20 l'uno. Al negozio lavoravano un responsabile commerciale (*Complementario*), a scudi 100, due ministri a scudi 80 l'uno, un apprendista a scudi 20, un facchino a scudi 20.

Nella bottega del ceraio oltre alle torce e cere esistevano altre mercanzie, come attesta il documento d'archivio da noi consultato, che elenca una grande varietà di merci: anice (*sottane [balle] di anaso*), caffè, cedrato, cannellini, pistacchi, zucchero d'orzo e confetti assortiti, vari tipi di carta (*carta da peso, carta palombo, carta fiorettone*), *bianco santo*, gesso e biacca da indoratore, terra gialla, *cremor di tartaro*, *erba the*, *zuccaro in pani*, *incenso netto*, cacao d'America macinato, tele, lino d'Olanda, balle di *bambace*.⁶

⁴ Metelli 1990, p. 605, nota 12.

⁵ Ibidem.

⁶ ASF, Congregazione di Carità, Archivio dell'Azienda commerciale Gregorio Piermarini & F, 757. 1, cc. 4-6.

In bottega si scrivevano gli ordini delle mercanzie su quadernoni, dove era annotato il nome dell'acquirente, la merce da lui ordinata, la somma da incassare. Ci ha incuriosito questa pagina soprattutto per le formule usate:

“23 novembre 1764

Giananova Maggiolino di Spello deve dare

Devo Lui per lo sposalizio: Riso, pasta, pignoli, cannella, garofani, pepe, mostaccioli, anacini confetti, zucchero, confetti”⁷

Ogni voce di spesa riporta il peso e il costo precisi per una somma complessiva di scudi 2,41.

I Piermarini, grazie alle loro capacità imprenditoriali e allo spiccato senso degli affari, riusciranno ad affermare i loro prodotti in varie parti d'Italia e d'Europa, come testimonia il volume manoscritto che conserva le lettere d'affari spedite dalla ditta e ricevute da varie aziende dislocate in molte città italiane ed europee. Ecco alcuni indirizzi tra i più frequenti: Trieste, Venezia, Parma, Napoli, Genova, Magonza, Livorno, Piacenza, Vienna, Amsterdam, Lubiana, Orbetello, Siena, Cracovia.

⁷ Ibid., 636, c. 3v.



4. Facciata della chiesa di San Carlo in via Aurelio Saffi
(foto Rinaldo Laurentini, primo Novecento)

L'Istruzione



Il giovane Piermarini apprese i rudimenti dell'istruzione dai maestri che frequentavano la sua casa e dopo pochi anni fu ammesso come alunno nel ginnasio della città.⁸

La Scuola dei Barnabiti al San Carlo

La **scuola**, retta dai padri della Congregazione di San Paolo, detti Barnabiti, era stata aperta a Foligno nel **1626**, quando fu inaugurata la chiesa di San Carlo (la traslazione del corpo del santo era avvenuta con una cerimonia solenne il 23 giugno 1613). I padri Barnabiti, incaricati formalmente nel **1726** dal Comune di seguire l'istruzione dei giovani,⁹ esercitarono tale funzione fino al **1833**, ininterrottamente, tranne che per il breve periodo napoleonico, quando la scuola fu chiusa.

Il documento d'archivio, riferibile a pochi anni prima della nascita di Giuseppe, ci informa che erano le autorità cittadine, cioè i membri del Consiglio Generale, ad affidare la conduzione delle scuole pubbliche di Foligno alla congregazione di San Paolo. Nell'anno **1729** il Consiglio Generale era composto dal capopriore Cesare Gentili, dal secondo priore Ottavio Cirocchi, dal terzo priore Gerolamo Bolognini, dal quarto priore Dionigi Chiossi, oltre a tre nuovi priori. Il contratto di assegnazione della pubblica istruzione ai Barnabiti prevedeva precise condizioni che il Priore Generale di quell'anno, don Carlo Augusto Capitain, accettò e sottoscrisse:

*"I sottoscritti dichiarano di accettare la direzione delle pubbliche scuole di questa Comunità per istruire la gioventù, non solo nelle lettere umane, cioè Grammatica Umanità e Retorica ma nel santo timor di Dio."*¹⁰

Il Consiglio Generale fissava gli stipendi degli insegnanti:

*"(...) per lo stipendio di due religiosi, uno per la Grammatica, l'altro per l'Umanità e Retorica, gli illustrissimi signori Priori assegnarono l'annua somma di scudi 160 scudi, pagati in moneta a Paoli"*¹¹

⁸ Filippini 1936, p. 13.

⁹ Faloci Pulignani 1933, p. 34; lo studioso precisa che nel 1726 fu istituito il Ginnasio pubblico.

¹⁰ ASF, "Regesto dell'Archivio delle 6 Chiavi" 20, credenzino IX, libro II, 1729.

¹¹ Ibidem.

Gli insegnanti non erano tutti ricompensati allo stesso modo: nel documento Orfini su Foligno si legge che, dei due maestri di Grammatica scelti dal Consiglio per le scuole pubbliche,

*“quello per la più alta grammatica riceve 74 scudi l’anno, l’altro per la più bassa grammatica solo 30 scudi”.*¹²

Il Consiglio Generale della città sceglieva inoltre i **deputati** al controllo delle scuole pubbliche,

*“con la licenza di visitare le scuole per riconoscere non solo il profitto nelle scienze ma nei buoni comportamenti della gioventù. . e con la facoltà di comunicare al Priore se alcuno dei detti maestri non è abile (...) cosicché sia esso rimosso”.*¹³

Le aule, le materie, i professori

Nel **1729**, pochi anni prima della nascita di Giuseppe, i padri Barnabiti fecero eseguire dei lavori di ampliamento degli spazi scolastici, al piano terra del San Carlo. Nell’attesa che fossero ultimati i lavori, i ragazzi seguirono le lezioni nel palazzo del Governatore:

*“insino a tanto che averanno unite le due stanze nello scoperto del loro Collegio (...) e convertitele in una sola stanza con 2 finestroni da dar lume alla detta scuola”.*¹⁴

Giuseppe Bragazzi fa i nomi di due dei probabili insegnanti, attivi negli anni in cui Giuseppe Piermarini frequentò la scuola cittadina: si tratta di padre Innocenzo Barlocci, insegnante di Retorica, e padre Carlo Francesco Cecchinelli, insegnante di Umanità:

*“In alcuni anni del passato Secolo nel Collegio del San Carlo due insigni Letterati il Padre Carlo Cecchinelli ed il Padre Innocenzo Barlocci si dividevano l’insegnamento delle belle lettere, facendo il primo scuola di Umanità, e l’altro di Retorica”.*¹⁵

Il giovane Piermarini aveva probabilmente anche un maestro di **Grammatica**, forse distinto da quello di **Letteratura**. Il corso di Letteratura prevedeva lo studio dell’Italiano, del Latino e talvolta anche del Greco; era inoltre previsto lo studio della Filosofia, della Teologia e della Giurispru-

¹² ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 4 v.

¹³ ASF, “Regesto dell’Archivio delle 6 Chiavi” 20, credenzino IX, libro II, 1729.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Bragazzi 1858, p. 117, nota 2.

denza, per la quale c'erano due dottori, uno per il Diritto civile, uno per il Diritto canonico.

A conferma dell'alta qualità culturale della scuola barnabita, Faloci menziona le "feste letterarie" che avevano luogo al San Carlo, una sorta di convegni di studio a cui erano invitati a partecipare, accanto agli insegnanti, gli studiosi cittadini. Il 15 ottobre 1747, ad esempio, si svolse "sotto il magistero del Padre Giovanni Paolo Sassi" un incontro al quale intervenne il nobile folignate Giovanni Battista Gentili Orfini, che diede "saggio delle sue dottrine filosofiche e teologiche".¹⁶

Il calendario scolastico

La tabella¹⁷ che presentiamo nella pagina seguente illustra il calendario scolastico dell'anno **1767**, approvato dal General Consiglio: pur trattandosi di un anno scolastico di poco più tardo rispetto al periodo che interessa la nostra ricerca, ci fornisce informazioni significative su alcune normative scolastiche in uso nella metà del XVIII secolo.

L'**anno scolastico** durava da novembre a settembre e, ad ottobre, era fissato il mese di riposo; numerose erano le festività che prevedevano la sospensione delle lezioni, legate prevalentemente a celebrazioni e ricorrenze religiose, oltre il Carnevale che durava 10 giorni.

La disposizione delle **ore scolastiche** non era pesante: 2 ore e mezza la mattina, 2 ore e mezza la sera. La penultima mezz'ora serviva per anticipare la lezione successiva, l'ultima mezz'ora per correggere o ripassare e, in determinati mesi, per pregare. Questi cambiamenti rendevano la lezione veloce e poco stancante.

Un'altra iniziativa interessante era quella di far correggere ai compagni gli eventuali errori: serviva per confrontarsi e forse anche per aumentare la stima verso i propri compagni. Tra le verifiche, al termine di un percorso, erano previste "le sfide" tra gruppi di ragazzi: sfide o saggi pubblici, giochi di retorica in Latino ad esempio, in cui la classe si divideva in due partiti. Erano sfide accompagnate da veri e propri apparati teatrali e queste cosiddette **Scene scolastiche** facevano studiare ed imparare meglio ogni materia, in particolare il Latino.¹⁸

¹⁶ Faloci Pulignani 1933, p. 35.

¹⁷ ASF, Priorale 309.

¹⁸ Bassi 1933, pp. 20-21.

T A B E L L A

PER LE SCUOLE PUBBLICHE DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI FOLIGNO.

L' Anno scolastico incomincerà nel mese di Novembre, e terminerà nel mese di Settembre. Le Scuole si apriranno tutte ugualmente al giorno 5. del mese di Novembre. Dureranno sì per i Grammatici, che per i Rettorici cinque ore al giorno, cioè due ore e mezza la mattina, e altrettanto la sera.

Giorni di Scuola
Tutti i giorni feriali dell' Anno Scolastico.
Giorni di Vacanza.
Tutte le Domeniche dell' Anno, e Feste di Precetto.
Altri giorni di Vacanza
Nel mese di Novembre.

11. S. Martino.
21. La Presentazione della SS^{ma} Vergine.
25. S. Caterina

D I C E M B R E.

5., e 6. Vigilia, e Festa di S. Niccolò Protettore antichissimo, e Principale delle Scuole.
10. La Venuta della S. Casa di Loreto.
13. S. Lucia.
24. Vigilia del SS^{mo} Natale.
29., e 30. Vacat.

G E N N A R O.

17. S. Antonio Abate
23., e 24. Vigilia, e Festa di S. Feliciano Protettore principale della Città.
29., e 30. Vacat.

F E B B R A R O.

16. B. Angela di Foligno.

M A R Z O.

Tutti i Venerdì per i quali cessarà la vacanza del Giovedì.

A P R I L E.

23. Il B. Alessandro Sauli Barnabita.
25. S. Marco Evangelista.

M A G G I O.

4. S. Eracleo.

G I U G N O.

13. S. Antonio di Padova.
30. La commemorazione di S. Paolo Apostolo.

L U G L I O.

2. La Visitatione della SS^{ma} Vergine.
16. La Madonna SS^{ma} del Carmine.
Ad onore di S. Anna Protettrice principale delle Scuole di S. Carlo farà vacanza per 7. giorni continui, cioè dal giorno 22. fino a tutto il giorno 28.

A G O S T O.

1., e 2. vacat.
5. La Madonna SS^{ma} della Neve.

S E T T E M B R E.

14. Esaltazione della SS^{ma} Croce, e Fiera di S. Magno.
Altre Vacanze fra l' Anno.
Di Carnevale gl' ultimi dieci giorni.
Di Quaresima gl' ultimi quattro.

Ne tre giorni delle Rogazioni alla mattina.
La Vigilia di Pentecoste, e del Corpus Domini.
Il primo Giovedì di Novembre, se nel giorno avanti vi sarà stata la Scuola.
Il primo Giovedì dopo Pasqua con l' istessa condizione, ed il primo Giovedì dopo Pentecoste.
In tutti i Giovedì dell' anno vi sarà sempre la vacanza sì la mattina, che la sera, purchè però non sia o Festa, o vacanza nel dì seguente, o la Festa, e vacanza non sia stata in un de due giorni antecedenti Martedì, o Mercoledì, che allora in tutti i Giovedì vi sarà la Scuola.
Le vacanze Autunnali incominceranno per li Rettorici il dì 20. Settembre per i Grammatici il dì 29.

Diffribuzioni dell' ore per l' ingresso della Scuola alla mattina.

N O V E M B R E.

Dai 5. del mese fino ai 14., a ore 14., e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 15.

D I C E M B R E.

Dal primo fino ai 14. di Gennaio a ore 15., e mezza.
G E N N A R O.

Dai 15. fino al fine a ore 16.

F E B B R A R O.

Dal primo fino ai 14. a ore 14., e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 14.

M A R Z O.

Dal primo fino ai 14. a ore 13., e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 13.

A P R I L E.

Dal primo fino ai 14. a ore 12. e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 12.

M A G G I O.

Dal primo fino ai 14. a ore 11., e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 11.

G I U G N O.

Dal primo fino ai 14. d' Agosto a ore 10., e mezza.
A G O S T O.

Dai 15. del mese fino al fine a ore 11.
S E T T E M B R E.

Dal primo fino ai 14. a ore 11., e mezza.
Dai 15. fino al fine a ore 12.

Alla sera.

Da Novembre fino a tutto Febbraio a ore 20., e mezza.
Per i mesi di Marzo, e Aprile a ore 20.
Per i mesi di Maggio, e Giugno a ore 9., e mezza.
Per i mesi di Luglio, Agosto, e Settembre a ore 20.

O S S E R V A Z I O N E.

Dal primo di Luglio fino al fine dell' anno scolastico la Scuola alla mattina durerà secondo il solito ore due e mezza; una alla sera vi sarà mezz' ora di meno di Scuola, quando vi sarà la Benedizione del SS^{mo} in S. Carlo, con questo però che i Maestri obblighino sempre li loro Scolari ad intervenirevi.

Questa Tabella è stata approvata dall' Ill^{mo} General Consiglio tenutosi il 2. Dicembre 1767. ed è stato ordinato, che si stampi a maggior comodo degli Scolari, e che una Copia della medesima resti sempre affissa in tutte tre le Scuole.

Gli interessi di studio del giovane Piermarini

“In casa si dedicava, di sua iniziativa, a piccoli lavori di meccanica e a disegni di ogni tipo, suggeriti dalle cose studiate (la lima, la sega, il compasso. . .) e che, col tempo, perfezionò: dalla costruzione di serrature e lucchetti passò a costruzioni più complesse, come strumenti musicali o fuochi d’artificio”.¹⁹

Il giovane Piermarini, più che dalle lettere e dalla filosofia, era attratto dalle scienze matematiche. Filippini riferisce di giochi pirotecnici fatti scoppiare dal ragazzo nella villa di famiglia, fuori città, **a Carpello**:

“La sera della festa di S. Apollinare, il 23 Luglio, costruì razzi di tanta grandezza che (...) furono visibili a grande distanza”.²⁰

Nel 1752 Giuseppe concluse il corso dei suoi studi liceali. Rimase a Foligno per altri due anni, perché il padre si opponeva all’idea di fargli continuare gli studi a Roma, idea appoggiata dalla madre. In quell’“ozio forzato” il giovane si rimise ad approfondire la **Geografia** studiata con amore negli anni del Ginnasio e costruì il Globo Terraqueo di ben 20 palmi romani (un metro e mezzo di diametro).

“Assunte le cognizioni tecniche sull’ossatura interna da dare al globo, dopo molti mesi di lavoro, l’opera ardita gli riuscì alla perfezione, anche se (...) non fu mai ricoperto di cartone e lasciava intravedere l’ossatura interna”.²¹

Ammirato da tanta maestria, il padre gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich, insegnante di Scienze Matematiche al Collegio Romano, facendo tappa a Foligno in un suo viaggio, volle parlare con il padre del giovane e lo convinse a far proseguire gli studi al figlio. Così Giuseppe Piermarini, nel novembre del **1755**, lasciò Foligno per recarsi a Roma.

¹⁹ Filippini 1936, p. 14.

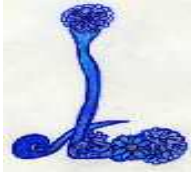
²⁰ Ibidem.

²¹ Id., p. 17.



6. *Porta Badia (attuale zona di Porta Ancona; disegno di Benedetta Lini)*

Foligno e i folignati al tempo di Piermarini



'antichissima città di Foligno, situata all'inizio della Valle Spoletina, a tre miglia dalle falde dei Monti Appennini, di forma ovale e non circondata da borghi, presentava mura regolari con terrapieni, baluardi e torrioni. Toccata dai fiumi Topino e Menotre, posta in un sito comodo e pianeggiante, era accessibile da ogni direzione attraverso tre strade: Romana, Flaminia e Toscana.²²

Il territorio folignate si estendeva dalla Torre di Montefalco ai confini di Serravalle, incuneandosi tra le pertinenze di Trevi e Spello; anche Gualdo Cattaneo era soggetta a Foligno. Comprendevo **ottomila persone**, distribuite in **131 località**, oltre a vari castelli e villaggi, sparsi in pianura, in collina e in montagna.

La città era divisa in **diciassette contrade**, a cui si accedeva per **quattro porte**, dalle quali si dipartivano **dieci strade principali**: la maggior parte di esse erano carrabili e abbellite da palazzi signorili. In essa si potevano ammirare anche numerosi giardini.

Contava **otto parrocchie** per un numero di settemila persone. Vi si trovavano **7 conventi** e **52 chiese**, fra cui la Cattedrale di San Feliciano, anticamente chiamata Basilica Palatina. Nel palazzo annesso alla Cattedrale risiedeva il **Vescovo**, la cui autorità era suprema e indipendente all'interno della propria giurisdizione. Egli godeva di una rendita superiore a mille scudi annui, era provvisto di carrozza e servitù. Un Vicario generale era stipendiato per l'amministrazione della giustizia, coadiuvato da altri funzionari. Nel palazzo si trovavano anche le carceri.

Oltre alla Cattedrale, erano presenti due antichissime Chiese Collegiate, quella di **San Salvatore** e quella di **S. Maria Infraportas**. Tra le cose singolari e più preziose della città si potevano annoverare **otto corpi di Santi e Beati**, esposti alla pubblica venerazione (tra cui quello della Beata Angela da Foligno).

²² Cfr. ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 1r.

Otto Confraternite di Laici provvedevano all'esercizio in pianta stabile di molte opere pie: la Confraternita del Gonfalone aveva la facoltà di "rimettere dalla pena della vita"²³ un condannato ogni anno e in occasione del Giubileo apriva un pubblico ospizio per i poveri e per i pellegrini. La Confraternita di San Martino sosteneva poveri e infermi, assegnando ogni anno una dote di 70 scudi a tre "zitelle".²⁴

Vi erano poi due **ricoveri**, uno per bambini abbandonati e uno per infermi, ed il **Pio Istituto di San Giuseppe**, destinato all'accoglienza di pellegrini e viandanti. Infine, era attivo un Seminario "per abilitare i fanciulli alle sacre funzioni",²⁵ dotato di una ricca biblioteca, aperta a tutti gli studiosi, e si era costituita l'Accademia dei Rinvigoriti, eretta in un giardino presso il fiume Topino, col fine di rinnovare la memoria delle due precedenti e antiche **Accademie** (degli Ardenti e dei Fulgenti) e di imitare lo stile del famoso Petronio Barbatì, poeta folignate.

La cittadinanza era distinta in **tre classi**: nobili, cittadini e plebei. Tutti potevano concorrere all'amministrazione pubblica, secondo le proprie origini. Il territorio della città era fruttifero e ricco di acque; notevole era la produzione di grano, olio, biade, foraggi, canapa e frutta. Vi era abbondanza di cacciagione e di trote e fiorenti erano i traffici commerciali e le attività artigianali. Nelle amene colline circostanti si contavano molte residenze estive dei nobili.

Non meno considerevoli di quelle del Governo erano le **ricchezze** dei cittadini, non ristrette nelle mani di poche famiglie. La maggior parte dei nobili e dei cittadini infatti godeva di **rendite** sufficienti a mantenersi decorosamente con buona servitù al seguito, tanto che in città si contavano 32 carrozze di pregio.

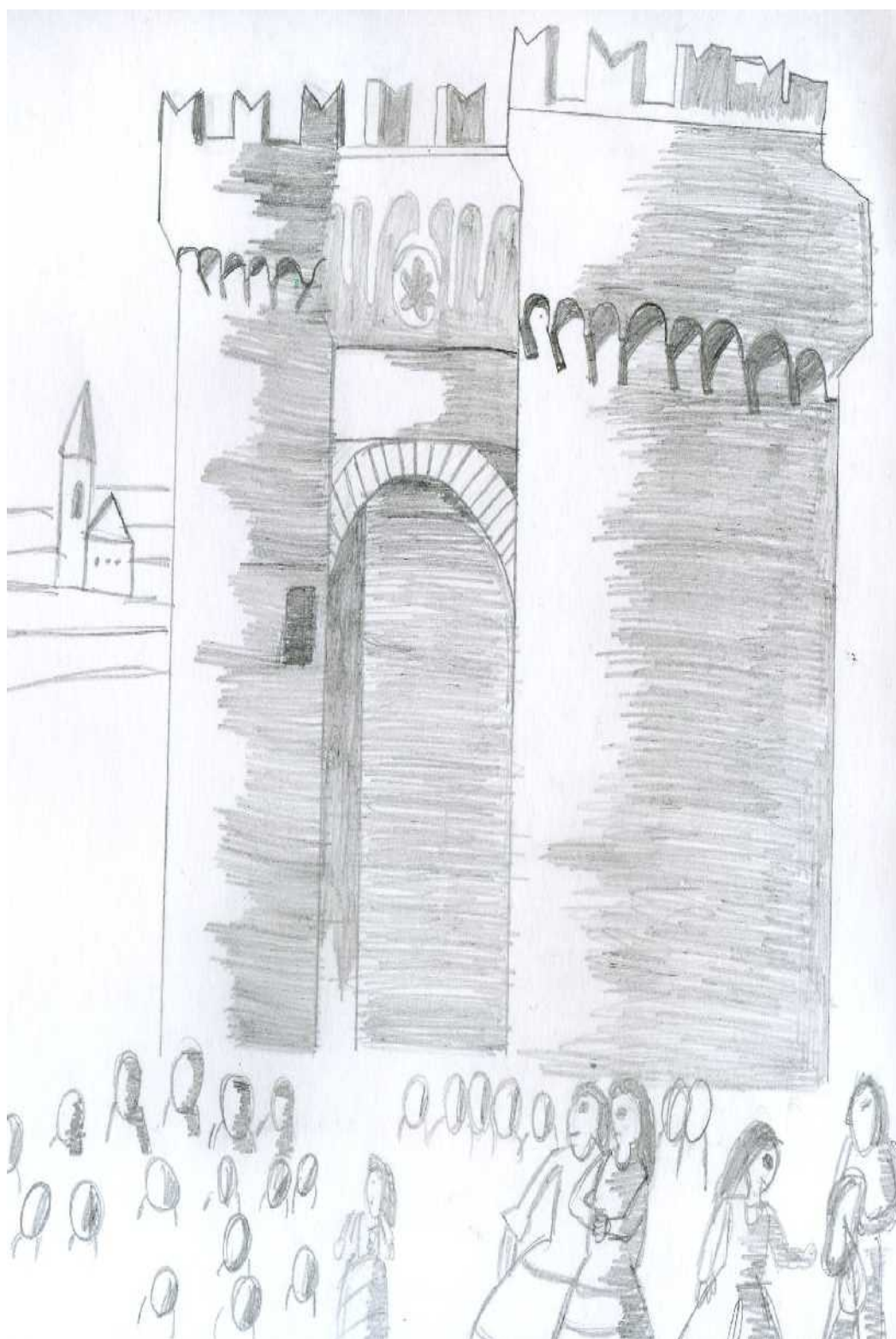
In conclusione, una nota di benemerenza ai nostri antichi concittadini: gli abitanti di Foligno vengono infatti definiti "temperati, conforme al clima", di aspetto gradevole, umani, ospitali, riverenti ai forestieri, caritatevoli ed inclini alla pietà. Delle donne, si dice che indossavano abiti di una certa singolarità con tanta modestia che destavano "a vederle (...) ammirazione ad ogni altra nazione".²⁶

²³ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 3 r.

²⁴ Ibid., c. 3 v.

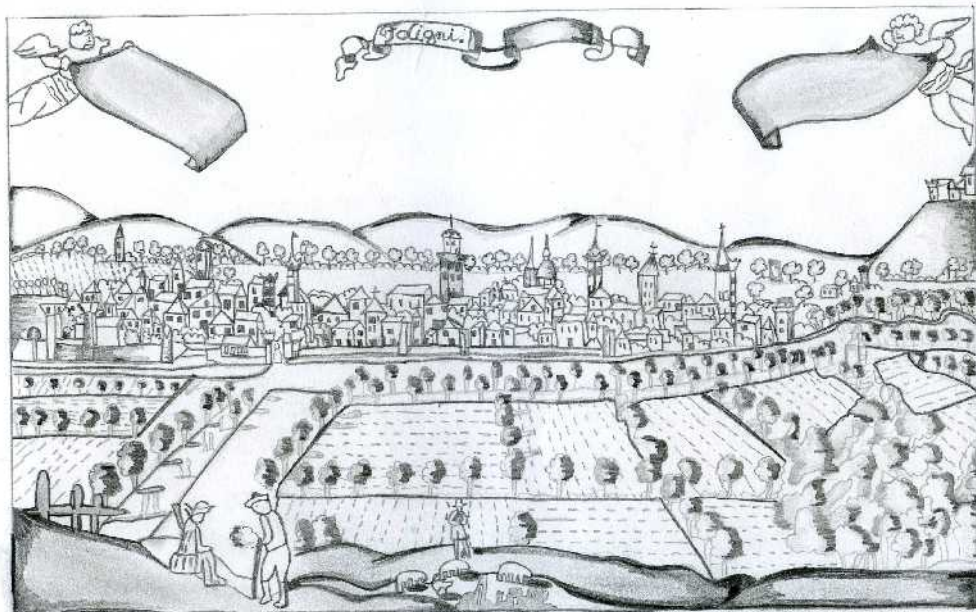
²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibid., c. 9 v.

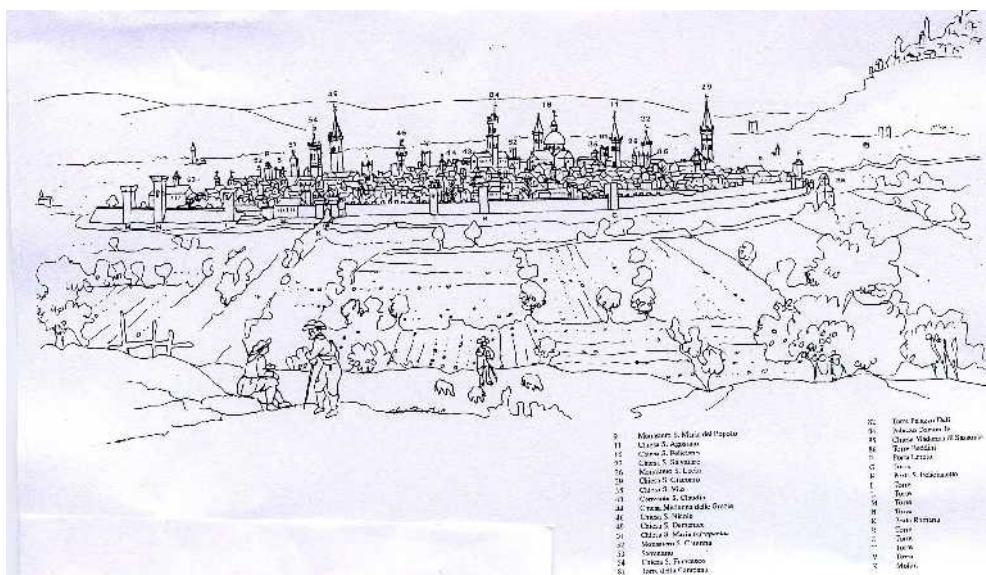


7. Porta Romana

*Disegno di Jasmine Ortolani da un dipinto raffigurante la venuta di Pio IX a Foligno, 1857
(Cruciani 1990, p. 162)*



Disegno di Elisa Stella



8a-b. Rielaborazione di Vladimiro Cruciani di un disegno acquarellato (XVIII sec.)
di F.B. Verner (Cruciani 1990, pp. 34-35)

Il potere politico e l'amministrazione della città



a soprintendenza alle **cause criminali** era affidata a un Protonotario Apostolico, col titolo di Governatore, che percepiva 25 scudi al mese e aveva in uso un palazzo. Alle sue dipendenze era un Bargello che coordinava altri dieci funzionari di polizia, provvisti di cane e cavallo.

Le **cause civili** erano presiedute invece da un dottore in legge col titolo di Podestà, con una retribuzione di cento scudi, eletto dal Consiglio e tenuto a chiedere conferma del proprio incarico ogni sei mesi.²⁷

Il **Consiglio** era composto esclusivamente da nobili e denominato Centumvirale, sebbene il numero dei membri fosse da tempo immemorabile inferiore a cento. Esso aveva la piena autorità di imporre raccolte di denaro, conferire la cittadinanza a soggetti meritevoli, derogare allo Statuto Cittadino e di modificare le leggi in materia di governo politico. Il Consiglio eleggeva, per la pubblica utilità, due professori di medicina, due maestri di scuola, un segretario, un chirurgo ed un cancelliere Criminale per il Governatore.

Vi era poi l'**Istituzione del Magistrato**, composto da sei membri estratti a sorte ogni due mesi, appartenenti a diverse classi sociali: il primo, dell'alta nobiltà, di età non inferiore ai 50 anni o (in mancanza di esso o per rinuncia) un dottore di legge o di medicina "del terzo grado"; il secondo, sempre nobile; il terzo, un semplice cittadino; il quarto, un mercante; il quinto, un artista o un popolano; il sesto, un discendente, almeno per linea materna, da consiglieri nobili. Tutti erano chiamati Magistrati, ma il primo veniva detto Capo Priore e l'ultimo Priore Novello.

Quando uscivano dal palazzo, i magistrati indossavano zimarra e bavero di damasco nero con maniche lunghe e mantello rosso scarlatto, in inverno; ciambellotto ondato cremisi e bavero d'ormesino in estate. Dentro al palazzo, sia nei consigli, sia in atto di ricevere visite, dovevano indossare la sola veste nera.²⁸

²⁷ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 4r.

²⁸ Ibidem, c. 5r.

Il **Palazzo dei Priori** (Palazzo Comunale) era ben arredato e abbellito da antiche iscrizioni concernenti le famiglie nobili e le cose singolari della città. Nel palazzo si trovava una chiesa dedicata alla Madonna della Neve e un teatro per le rappresentazioni comiche.

I **sei Magistrati** non usufruivano di carrozze particolari e non avevano residenze obbligate. La somma assegnata loro per la mensa veniva impiegata in opere utili e onorevoli, poiché banchettavano nel palazzo solo in determinate ricorrenze, come le feste dei Santi protettori.

Il Magistrato priore aveva al suo seguito: un Tesoriere, un segretario, un Maestro di Cerimonie e Cappellano, un Maestro di casa, (tutti in cappa nera), due “Trombetti”, sei “Famigli” e un Cuoco con livrea rossa fasciata di velluto verde e guarnita di vari colori.²⁹ Tutti, tranne il Tesoriere, erano ammessi con segreti suffragi dal Consiglio e ben stipendiati.

Nelle funzioni pubbliche, in cattedrale, accompagnato da tutto il suo seguito, ciascuno dei Priori era onorato di tre incensate, a differenza del clero che ne riceveva soltanto due.

Il Magistrato aveva il proprio **Tribunale** per le cause civili delle Università, dei castelli e dei villaggi e per ogni altra cosa spettante al loro governo, scegliendo i “Sindici” e controllando le entrate e le uscite dei suddetti luoghi. La carica di Magistrato durava due mesi.³⁰

Vi erano poi le **Prefetture**, che richiamavano nel nome l’antica istituzione romana. Si trattava di consigli più piccoli, con particolari funzioni, che coadiuvavano i magistrati:

- la **Prefettura dei Nove**, detta anche Consiglio Piccolo, composta da nove membri, doveva riunirsi ogni mese per questioni di pubblico interesse e per nominare i componenti di altre prefetture, dato che questo incarico aveva la durata di soli sei mesi e senza alcun emolumento;
- la **Prefettura dei Conservatori di Legge**, formata da tre Consiglieri, vigilava sull’osservanza dello Statuto;
- la **Prefettura dei Venti**, i cui venti Consiglieri venivano eletti ogni tre anni, godeva di larga autorità nella salvaguardia della pace cittadina.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem, c. 5v.

Altre cariche ragguardevoli (come il governo in tempo di fiere) venivano poi conferite a diversi nobili e incarichi di minore importanza venivano assegnati a tutti per estrazione (come quelli di Maestro di strada ed acquedotti, Prefetto della Pescheria, Revisore dei Conti, Prefetto del Catasto, Deputato ai carcerati, Deputato al macello, Deputato alle scuole).

Di famiglia nobile era il **Custode della Città**, così chiamato per l'incombenza di vigilare sulla città, dal giorno della Vigilia alla festa di San Feliciano, facendo chiudere due delle quattro porte cittadine e comandando agli abitanti delle campagne circostanti di sorvegliare le restanti due aperte.



*9. Via della Fiera (attuale Corso Cavour):
sulla sinistra, le logge dell'Ospedale di San Giovanni Battista
(foto Rinaldo Laurentini, primi Novecento)*

Le Congregazioni di Carità



olte Confraternite di laici e vari enti religiosi erano sorti negli anni a Foligno con il compito di provvedere alle necessità dei poveri e dei bisognosi.

“È mantenuta poi la città in un continuo esercizio di opere pie da otto confraternite di Laici che hanno tutte la loro chiesa e titolo distinto co’ sacchi di vari colori; una delle quali detta del Confalone, che oltre un altare privilegiato con indulgenza plenaria quotidiana per la liberazione d’un anima dal Purgatorio, ha la facoltà di rimettere dalla pena della vita un condannato per ciascun anno”.³¹

Dopo il 1860, con l’Unità d’Italia e l’esproprio dei beni alla Chiesa, il materiale archivistico sopravvissuto dei singoli Istituti di beneficenza, sorti numerosi nei secoli nella nostra città, è stato concentrato nell’unico Istituto detto “Congregazione di Carità di Foligno”.

Consultando quel fondo, attualmente presso la sezione folignate dell’Archivio di Stato di Perugia, abbiamo rintracciato alcuni documenti relativi all’Ospedale, al Monte di Pietà e ai Conservatori per l’infanzia abbandonata, di cui ora tratteremo.

L’Ospedale

Il documento Orfini ci informa che, nella prima metà del ‘700, cioè negli anni in cui Giuseppe Piermarini visse a Foligno, erano presenti in città due ospedali, intendendo con la parola “ospedale” il luogo in cui si dava ospitalità ai bisognosi, in questo caso, ai derelitti e agli ammalati.

“Si mantengono uperti due ospedali. Uno per i figlioli spurii e derelitti; e l’altro per li poveri infermi, con il comodo de’ professori, e particolare spetieria”.³²

L’unico ospedale era quello della Pietà (dedicato a S. Giovanni Battista), che esisteva a Foligno fin dal XV secolo e, fino alla metà dell’Ottocento, era situato in in via della Fiera, oggi Corso Cavour.

Nel 1844 Gregorio Piermarini, ultimo di una grande famiglia di ceraioli, lasciò i suoi beni all’Ospedale di Foligno, che poté ampliarsi e, nel 1859, si

³¹ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 3 r.

³² Ibid., c. 3v.

trasferì nella sede dell'ex-convento dei padri Girolamini. L'Ospedale di S. Giovanni Battista rimase in quella seconda sede per un secolo e mezzo; oggi è sorto il Nuovo Ospedale di San Giovanni Battista nell'area che costeggia la strada che da Foligno porta a Bevagna.

Negli anni in cui Giuseppe Piermarini visse a Foligno, dunque, l'ospedale si trovava appunto in via della Fiera, a poca distanza dall'abitazione della famiglia Piermarini, in via Pignattara.

I Ricoverati

Nell'anno 1751, quando Piermarini aveva 17 anni, l'ospedale era diretto da questi consiglieri scelti dal Consiglio generale cittadino:

*“Ill.mi Sig.ri Decio Degli Onofri, Girolamo Poggi, Gio:B. a. Mattoli, Angelo Gregori, Feliciano Cirocchi, Marchese Ottavio Vitelleschi.”*³³

Consultando alcune pagine del “Libro dei morti” abbiamo annotato le seguenti curiosità: i ricoverati (mese di gennaio dell'anno 1751) erano prevalentemente italiani, ma c'erano pure polacchi, francesi, svizzeri e tedeschi.

Tra gli italiani, la maggior parte erano nativi e residenti a Foligno o nei dintorni, ma non si evidenziano cognomi noti di famiglie emergenti nella città. Parte dei ricoverati proveniva dalle altre città dello Stato Pontificio.

I ricoverati, quasi tutti maschi, erano in gran parte di età compresa fra i 18 e i 48 anni: molti erano i ventenni, pochissimi i settantenni e gli ottantenni. Tra di loro c'era chi si era sentito male in taverna. Molti, dopo pochi giorni di degenza, preferivano andarsene “sua sponte” (di loro volontà).

In alcuni casi gli ammalati ritornavano dopo alcune settimane, ma per morire. I ricoverati in ospedale il primo gennaio 1751 erano:

*“Andrea Serena, di Calabria di anni 40: viene dalla S. Casa di Loreto, riparte per Spoleto in calesse portato dal suo garzone
Domenico Manni di San Leo di anni 27: viene da Assisi. A dì 5 parte per Spoleto portato in calesse dal suo garzone
Adolfo [cognome non ben identificato] Tedesco, di 28 anni: viene dalla locanda. Il 7 parte per Serravalle in calesse portato dal suo garzone;
Matteo Cagnor Piemontese, di anni 29: viene da Serravalle. Parte per Spoleto in calesse portato dal suo garzone*

³³ ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 976, anno 1751, c. 1.

Napoleone Galletti di Perugia; di anni 48: viene dalla locanda. Di contro è partito a piedi di sua volontà
Antonio Bruscarini d' Urbino, di anni 26: viene da Spoleto a cavallo. Di contro parte a piedi per Serravalle
Giuseppe Laurenzi d'Assisi, abit. di Foligno, di anni 46: viene da Cave. Di contro morì il giorno 9 Gennaio con l'assistenza del curato
Pietro Paolo di Costantino, di Cagli d'Urbino, di anni 50: viene da d. luogo. Parte il 4 Dicembre per Spoleto in calesse
Francesco Panconcelli, fiorentino, di anni 28: viene da Serravalle. Parte il 5 Dicembre per Spoleto in calesse
(donna) Catarina Franca Franzese d'anni 30: viene dalla S. Casa di Loreto. Parte il 5 Dicembre per Spoleto in calesse
Guglielmo Luca Franzese [marito di Catarina Franca Franzese], d'anni 40: viene dalla S. Casa di Loreto. Parte il 5 Dicembre per Spoleto in calesse
*(donna) Olivia di Battista detta Boscella di Foligno, di anni 80: viene in detta data 18 Aprile 1751 è partita e poi subito tornata. Muore dopo 9 mesi, il 12 Settembre 1751.”*³⁴

Certificazione di morte

Era lo stesso cappellano dell'ospedale a certificare la morte del ricoverato. La formula ricorrente nel “Libro dei morti”, che attesta il decesso, è la seguente:

*“Anno Domini 1751, die nona Januarii//
 Ioseph Laurentii Assisiensis Fulginei incola etatis annorum 46 in C. S. M. E. animam Deo reddidit in hoc venerabili Hospitali S. Ioannis Pietatis Fulginei, cuius corpus die sequenti sepultus fuit in Cemeterio dicti hospitalis (...).”*³⁵

La dichiarazione di morte termina con la formula d'uso “è morto in grazia di Dio”, seguita dalla firma del curato dell'ospedale.

³⁴ ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 976, anno 1751, c. 1v.

³⁵ ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, *Libro dei morti*, 964, anno 1751, c. 98r. Versione italiana: “Nell'anno del Signore 1751, il 9 gennaio, Giuseppe Laurenzi di Assisi, abitante in Foligno, di 46 anni, in cospetto di Santa Madre Chiesa, rese l'anima a Dio in questo venerabile Ospedale di S. Giovanni della Pietà di Foligno, e il suo corpo è stato sepolto il giorno dopo nel Cimitero di detto ospedale (...)”.

Le entrate e le uscite dell'Ospedale

Le **entrate** dell'ospedale erano derivate principalmente dagli affitti di beni immobili e dai raccolti della campagna: diverse erano infatti le terre a coltivazione di proprietà dell'ospedale, acquistate con il ricavato di lasciti ed elemosine di singoli privati ed enti.³⁶

Le **spese** che l'ospedale doveva affrontare erano quelle previste dalla manutenzione degli immobili e dalla lavorazione dei campi, per lo più a grano.

C'erano inoltre le spese più specifiche dell'ospedale. Nel librone delle uscite si legge in prima pagina l'indice delle spese da annotare che riguardavano:

- cure per gli infermi;
- spese diverse;
- spese per la campagna, spese per i salariati;
- spese per il mantenimento dei cavalli;
- spese per “li morti che vanno in cimiterio”.

I salariati dell'Ospedale

Le ricompense maggiori spettavano naturalmente ai medici:

“Il Consiglio elegge per l'utilità pubblica due professori di medicina (...) e assegna al primo lo stipendio di 300 scudi l'anno, al secondo la provizione di scudi 100.”³⁷

Oltre ai medici, l'ospedale prevedeva altri salariati:

1. l'**Agente**, che nel 1749 era Giacomo Minicacci,³⁸ percepiva 40 scudi l'anno, per un totale, in tre anni e quattro mesi, di 134,66 scudi;
2. il **Curato**, pagato anche in natura (quarti di grano), per un totale di 24/28 scudi l'anno, percepiva 72 scudi in tre anni;

³⁶ ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 1034, *Libro delle entrate*, anno 1749.

³⁷ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrizione della città di Foligno*, c. 4v.

³⁸ ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 1058, *Libro delle uscite*, anno 1749, c. 69r: “Ven.le Ospedale di San Giovanni della Pietà di Foligno, in tempo del Priorato dell'Ill.mo Sig. Decio degli Onofri, esercitando l'ufficio d'Agente (dirigente amministrativo) Giacomo Minicacci, per l'anno 1749”.

3. lo **Speziale**, nell'agosto 1749, riceveva in saldo del suo salario per il mese di luglio 14 scudi;³⁹
4. l'**Infermiere**, Pietro Masciolini, era pagato con 18, 87 scudi annui (anche in natura);
5. l'**Infermiera**:

“ (...) Maria del Fu Girolamo da Nocera, che cominciò a servire da infermiera d'ospedale il 30 Novembre 1748 con le solite condizioni a ragione di Paoli 5 al mese.”⁴⁰
6. il **Garzone**, Pietro di Bartolomeo da Castelnuovo d'Assisi, riceveva una ricompensa annua di 14 scudi.



10. Pietro Longhi, *Bottega dello Speziale*, 1752 (Venezia, Galleria dell'Accademia)

39 ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 1058, *Il Libro delle uscite*, anno 1749, c. 76r: “La ricompensa totale di tre anni, dal 1749 al 1751, per lo speziale uscente ad agosto (Lodovico Leonini) e quello entrante (Domenico Cecarelli) è di 67 scudi”.

40 ASF, Congregazioni di Carità, Ospedale, 1058, *Il Libro delle uscite*, anno 1749, c. 79r. Osserviamo che il compenso annuo delle donne era notevolmente inferiore a quello degli uomini.

Valore delle monete nel sec. XVIII

Nel Settecento circolavano nel nostro territorio molte monete. I valori qui espressi sono tratti da un documento d'archivio⁴¹ non datato, ma presumibilmente degli inizi dell'Ottocento, che elenca le principali monete in uso in quegli anni e nei decenni precedenti, fornendone il valore e ponendole in rapporto con altre maggiormente usate dalla metà del '700 in poi.

Denaro	1/5 di quattrino	
Quattrino	5 denari	
Soldo	2 e 2/5 quattrini	= 12 denari
Baiocco	2 soldi + 1 quattrino	= 5 quattrini = 25 denari
Bolognino	1 baiocco + 1 quattrino	= 2 e 1/2 soldi = 6 quattrini
Fiorino	40 bolognini = 48 baiocchi = 100 soldi	= 240 quattrini = 1200 denari
Scudo	2500 denari = 2 fiorini + 3 bolognini = 83 bolognini + 2 quattrini = 100 baiocchi	= 208 soldi e 4 denari = 500 quattrini = 2500 denari

Altre monete in uso:

Grosso = 5 baiocchi

Paolo = 10 baiocchi

Papetto = 20 baiocchi

Testone = 30 baiocchi

⁴¹ ASF, "Specchio dimostrativo dell'infrascritte monete antiche in ragione delle correnti monete papali, che si contrappongono alle medesime monete antiche", documento non datato (inizi sec. XIX?).

Il Monte di Pietà



Il Monte di Pietà venne istituito il 6 maggio 1463 ed iniziò la sua attività nel 1471. Ancora ai tempi del giovane Piermarini esso era perfettamente funzionante e doveva trovarsi nella Piazza Grande, come risulta da un documento d'archivio relativo al palco delle autorità che assistevano alla giostra del Saracino:

“Si deve fare un palco per l'illustrissimo Magistrato al cancello del Monte [il Monte di Pietà], mettendo fuori tavoli, sedie e strati.”⁴²

Nel documento Orfini sulla Foligno del Settecento si legge:

“Vi è ancora il Sacro monte della Pietà, soggetto al Vescovo, che porta seco il valente di 60mila scudi, tutti impiegati in servizio dei poveri, le cui amministrazioni si conferiscono a due nobili eletti per secreti suffragi dal pieno e generale Consiglio e da esso confermati ogni triennio.”⁴³

I pegni

Nell'anno in cui nacque Giuseppe Piermarini amministravano il Monte dei Pegni Gerolamo Rossi e Michelangelo Deli, due nobili eletti dal Consiglio. Sfogliando le pagine del librone dei Pegni di quell'anno (1734), abbiamo letto il nome dei clienti del Monte, gli oggetti impegnati e quanto veniva dato per ognuno. I clienti del Monte impegnavano di tutto e ricevevano in cambio pochi Paoli,⁴⁴ che raramente arrivavano ad uno scudo. Riportiamo, come esempio, alcune righe trascritte dalle pagine iniziali:

*“Ottaviano di Domenico paoli 9,9 = 0, 9 scudi, per un cerchio d'oro
Diego Tufale paoli 5 = 0, 5 scudi, per anello d'oro
Giovanna di Giuseppe paoli 4 = 0, 4 scudi, per un lenzuolo
Angela di Giuseppe paoli 5 = 0, 5 scudi, per un bracciale
Lucia Francecco paoli 1 = 0, 1 scudi, per una camicia
Madalena di Francesco paoli 4 = 0, 4 scudi, per un gioiello d'oro
Barbara di Malta paoli 6 = 0, 6 scudi, per 2 anelli d'oro e un cerchio
Niccolò di Giuseppe paoli 7 = 0, 7 scudi, per un filo d'oro con perle
Cecilia di Venezia paoli 11 = 1, 1 scudi, per un bracciale e orecchini d'oro*

⁴² ASF, Fondo Congregazioni di Carità, Monte di Pietà, *Libro Primo dei Pegni*, 311, anni 1734/1735.

⁴³ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*, c. 4r.

⁴⁴ Il paolo era la moneta d'uso corrispondente a 10 baiocchi (per fare uno scudo occorreavano 10 paoli).

Marcelo di Filippo paoli 5 = 0, 5 scudi, per un cucchiaino d'argento
Antonio Spaccarini paoli 6 = 0, 6 scudi, per un anello d'oro
Giuseppe di Domenico paoli 10 = 1 scudo, per un fornello
Margherita di Pieno paoli 3 = 0, 3 scudi, per un giaccone
Lucia di Tor paoli 10 = 1 scudo, per una coperta di feccia
Catarina di Filippo paoli 30 = 3 scudi, per 2 cucchiaini
e due forchette d'argento
Andrea di Pietro paoli 60 = 6 scudi, per 10 anelli d'oro e 10 d'argento
Margherita di Fancelo paoli 40 = 4 scudi, per due lenzuoli ricamati."⁴⁵

I pegni che non venivano ritirati dai loro proprietari erano venduti alla scadenza dell'anno, in un'asta pubblica che si teneva nella Piazza Grande, davanti alla scala del Monte di Pietà:

" (...)Si notifica a tutte e singole Persone, che i pegni di qualunque specie esistenti in detto Sagro Monte, quali non sono stati rinfrescati, o sian rifermati dentro il termine di 8 giorni, spirato l'anno dal giorno dell'appignorazione (...) si venderanno all'incanto nel solito sito della Piazza della Città di Foligno, avanti la porta del detto Sagro Monte, dentro il termine di un mese per il prezzo che verrà esibito dai rispettivi oblatori, purché venga a coprire l'interesse dell'imprestito, e meriti di Ezzo Sagro Monte, non ostante qualunque discapito potesse avvenire alli Proprietari. 1 Ottobre 1764."⁴⁶

⁴⁵ ASF, Fondo Congregazioni di Carità, Monte di Pietà, *Libro Primo dei Pegni*, 311.

⁴⁶ ASF, Priorale, 309: *Notificazione d'ordine di Monsign. Ill.mo e Rev.mo Giuseppe Vaj (Visitatore del Sagro Monte di Pietà).*

L'Orfanotrofio femminile



i tempi del Piermarini c'erano numerose iniziative di carità, nate nel corso degli anni. Tra Sei e Settecento, a Foligno, si erano sviluppate molte istituzioni assistenziali, pubbliche e private, con lo scopo di dare assistenza ad una popolazione in stato di precarietà.⁴⁷ Un ospizio per mendicanti venne aperto nel 1656, con bolla papale, nel convento dei frati Agostiniani di San Nicolò (oggi Scuola media "Giuseppe Piermarini") ed è ancora visibile la lapide che lo ricorda, affissa nel muro di sud-ovest, dove allora c'era l'ingresso dell'ospizio di mendicizia.

Le istituzioni di beneficenza si adattarono alle condizioni dei ricoverati, che potevano essere anziani o zitelle, orfani, vedove, donne sole. Particolare cura era rivolta all'infanzia abbandonata e alle ragazze, considerate soggetti particolarmente deboli ed esposte ad innumerevoli pericoli.

I *Conservatori* erano i luoghi dove le giovani venivano accolte, protette ed aiutate a crescere. Non c'erano, invece, in quegli anni, orfanotrofi maschili (il primo orfanotrofio maschile fu fondato nel 1823 dal sacerdote folignate Arc. D. Simone Fongoli: era l' "Ospizio degli orfani di S. Michele Arcangelo").⁴⁸

Nei primi anni del 1700 il sacerdote bevanate Felice Angelico Testa decise di organizzare un Conservatorio a Foligno, perché aveva visto tante povere giovani vagare per la strada senza casa e protezione.⁴⁹

Il 5 febbraio del 1713 fu aperto "Il Conservatorio delle povere orfane", dedicato alla Beata Vergine e a San Filippo Neri. Il sacerdote bevanate fu aiutato dal vescovo Alessio Malvicini che donò al Testa 400 scudi per l'acquisto di una casa con un piccolo orticello presso l'Ospizio dei Pellegrini. L'istituto ebbe anche una chiesa, consacrata nel 1714 dal vescovo e dedicata a San Filippo Neri e all'Immacolata Concezione.

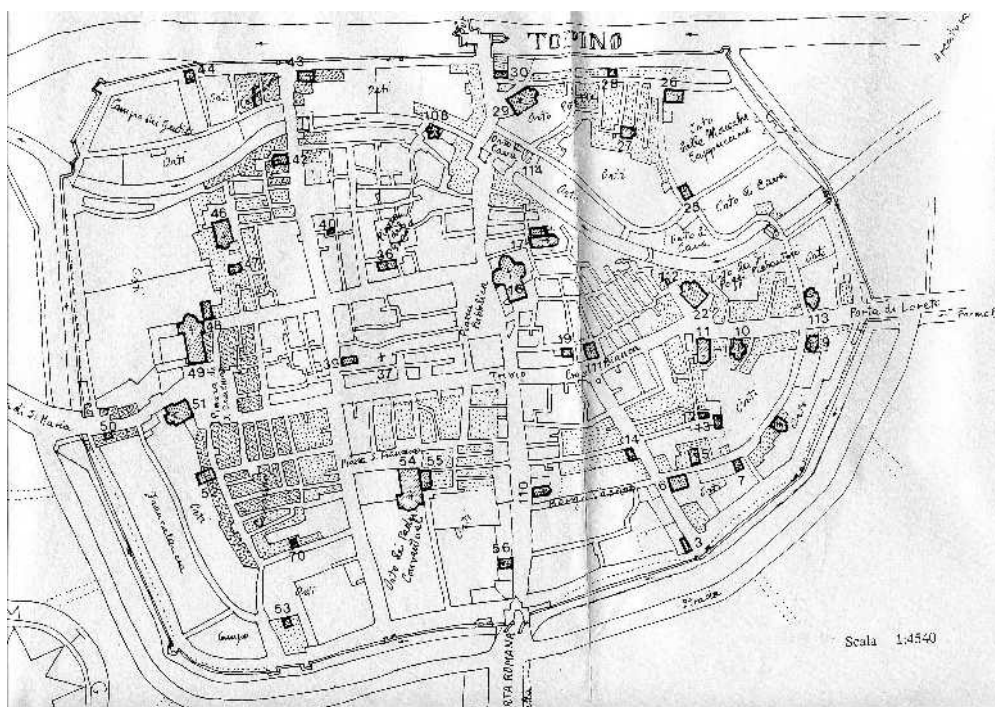
L'amministrazione del Conservatorio fu affidata a quattro nobildonne veneziane, venute appositamente a Foligno per istruire le fanciulle: erano le maestre pie ovvero "Le oblate di F. Filippo".

⁴⁷ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrizione della città di Foligno*, c 3 v.

⁴⁸ ASF, Congregazione di Carità, Introduzione all'Inventario.

⁴⁹ Gagliardoni 2001-2002, p. 34.

Negli anni in cui Giuseppe Piermarini visse a Foligno, però, il Conservatorio delle orfanelle era situato in un altro luogo, più adatto al crescente numero delle giovani ospitate: era nell'orto della Cera e gran parte del fabbricato era di proprietà di Filippo Salari. Esso è riportato nella pianta cittadina ridisegnata da Vladimiro Cruciani.⁵¹



51 Cruciani 1990, p. 89.

Il Lunario del 1746



Quando Giuseppe Piermarini aveva la nostra età, a Foligno usciva annualmente un **lunario**. Riportiamo il discorso introduttivo del *Famoso Fantozzi*, l'astrologo incaricato di fare le previsioni per il Lunario dell'anno 1746:

L'anno 1746, entra di Sabato, e dominato viene da Marte, Giove, e Saturno, ma perché (...) Giove vi ha poca forza, poco di buono li potrà aspettare dalli due malefici Dominatori, particolarmente intorno alle guerre. La morte la vuole (...) con li Giovani, e Donne, ne si vergogna salire nelle Sale de' Grandi. Accadendo due Ecclissi Lunari dubito farà per sentirli qualche scossa di Terremoto. L'inverno sarà addolcito da alcune belle giornate tra li gran venti, nevi, geli, e piogge; che però li mali più frequenti saranno di capo, e di petto; quali seguiranno anche nella Primavera, accompagnati da Febri maligne, e Vajoli con morte de' Fanciulli, ed aborti; Li tempi saranno poco buoni, particolarmente verso il mezzo di questa Stagione. Nell'Estate non dovrebbe sentirsi caldi eccessivi, perché non sarà priva di temporali improvvisi. Guai a' Vecchi porta la Morte nell'autunno a causa di affezioni di nervi, Febri acute, e (...) maligne; ed avremo questa Stagione secca, e ventosa. Dubito di mortalità negli Animali grossi, e minuti; Pochi frutti di ogni sorte; e la Raccolta la prevedo mediocre, particolarmente di Vino. Raccomandiamoci al Signore IDDIO, che ci liberi da ogni male, che vivremo felici".⁵²

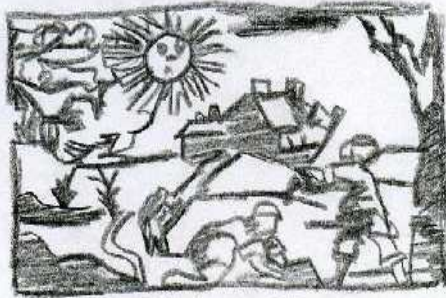
Molti anni più tardi, il Piermarini, ormai "Imperial Regio Architetto", sovrintendente alle costruzioni di Maria Teresa d'Austria, "si fa mandare da Foligno, dove proprio in quegli anni nasce il primo *Barbanera*, i calendari famosi. È uno dei pochi legami con la sua città. Vi segna, giorno dopo giorno, le attività di cantiere".⁵³

⁵² *I Lunari in foglio* 1997, tav. 6.

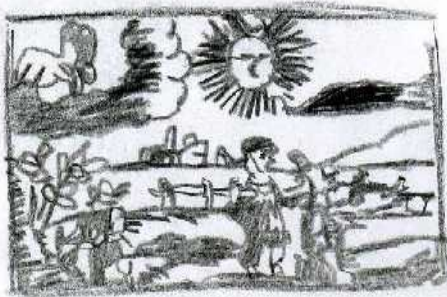
⁵³ Maurizio Salari, presentazione a Portoghesi (cur.) 1998.



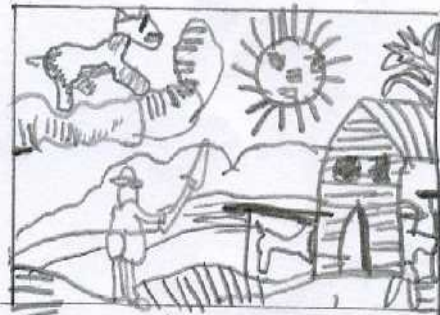
Gennaio



Febbraio



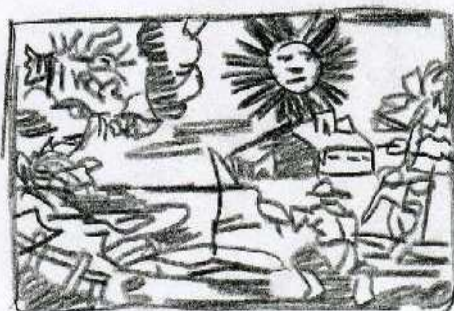
Marzo



Aprile



Maggio



Giugno

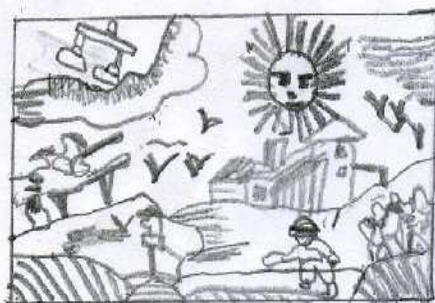
12. Incisioni dei dodici mesi desunte dal calendario
"Discorso generale del Famoso Fantozzi per l'anno 1746" (Foligno, Pompeo Campana, 1746)



luglio



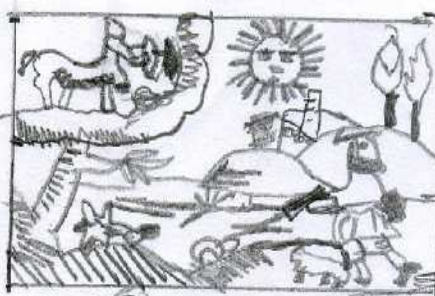
Agosto



Settembre



Ottobre



Novembre



Dicembre



13. *Giorno di mercato* (disegno di Ylona Tabunidze e Arianna Pace)

Le fiere e la festa del Patrono



ll'epoca del Piermarini, a Foligno, le attività artigianali e produttive erano piuttosto sviluppate. Si producevano e si vendevano soprattutto tessuti (lino, lana, canapa, seta, broccati, velluti), ma vi erano anche produzioni di carta, funi, panni vari, confetture a base di zucchero. In città erano attive quattro cererie, botteghe di rame, di tintura, numerosi molini da grano e da olio, grazie anche alla presenza del fiume e di vari canali e cisterne.⁵⁴

I traffici commerciali erano rigogliosi, i mercanti di Foligno tenevano rapporti commerciali con paesi stranieri, come l'Olanda, e partecipavano a fiere al di fuori del territorio cittadino (Senigallia, Viterbo, Recanati).

Foligno allestiva diverse fiere a cadenza costante nel corso dell'anno che attiravano un folla di mercanti, forestieri, compratori e curiosi. Così in tempo di fiere la città si animava di un tale pullulare di persone che si rendevano necessari provvedimenti governativi ed amministrativi speciali.

Ad esempio, dal 20 maggio al 20 luglio, cessava la giurisdizione del Governatore e del Podestà e cinque nobili, estratti a sorte ogni anno, col titolo di Soprastanti, governavano la città e il relativo territorio. Il più giovane di essi veniva chiamato Capitano della Fiera. Amministravano la giustizia penale e civile, comminando ai condannati l'impiccagione, l'esilio o pene pecuniarie e confische.

Il Governo dei Soprastanti coincideva con la Fiera del Beato Pietro da Foligno o, appunto, Fiera dei Soprastanti, libera da dazi e molto conosciuta, a cui convenivano numerosi mercanti forestieri.

Per la Fiera di Santa Lucia di Pale, che si svolgeva nel Castello di Pale il lunedì dopo l'Assunta, e per la Fiera di San Magno, che si svolgeva presso l'omonima chiesa il 14 settembre, si estraevano due Consiglieri che amministravano la giustizia sommaria nelle controversie che accadevano in fiera.

⁵⁴ ASF, Fondo Orfini, busta 27, *Descrittione della città di Foligno*.

BANDO

DA OSSERVARSI DA OSTI, TAVERNARI, BETTULIERI, E VETTURINI.



LI PRESIDENTI DELLA FIERA

Dell' Illustrissima Città di Foligno, e suo Distretto.



Considerando Noi rimediare a gli aggravi, che giornalmente ricevono li Forestieri da gli Osti, Alberghieri, Bettolieri, Locandieri, Vetturini, & altre simili persone: Però inerendo alli Bandi, & ordini altre volte publicati sopra questa materia, e quelli confermandoli con le pene in essi contenute. Con il presente nostro pubblico Bando ordiniamo, & espressamente comandiamo a li medesimi, che in avvenire non pollino da alcuno ricevere, pretendere, o simulare più di quello, che gli viene allogato, e di fuori, e per l'Allogio, e Valle dovrà inviolabilmente osservare sotto pena di chi contaverà per ciascheduna volta di tanti cinquanta moneta, da applicarsi a la R. C. A., e di tre tratti di Corda da darli in publico. Sostituente ordiniamo, e comandiamo a tutti gli Osti, Tavernari, Bettolieri, Locandieri, e Vetturini di Vino, che tenghino il presente Bando, e l'Allogio a tutte le loro Osterie, Bettolieri, e Locande, e dove vendono il Vino, in luogo publico, e scoperto, in modo che possa esser letto da ogni uno sotto detta pena. Ogni uno dunque s'ingli per l'osservanza, perche la contravvenzione si farà al detto di un fol Testimonio dell'istesso, che sarà gravato con giuramento, all'occasione, farvi: doci il Nome, Cognome, e l'Allogio, ricorrendogli a memoria di non alloggiare, né ricettare Banditi, né Pacimorri in contravvenzione, o si allunga alcuno a mangiare a pasto, o a conto, ma solo nel modo che parerà al Forestiere, Passaggiere, o altri facendo Effetto non prestante, che li sopradetti Osti neghino dar da bere a Passaggiere se non mangiano nelle loro Osterie, di qui che ordiniamo a li medesimi, che se non obblighi dar da bere a li detti Passaggiere per ciascheduno, che non mangiano, sotto la pena suddetta per ciascuno, e ciascuna volta. Dovranno li sopradetti Osti, Alberghieri, & ogni altro, che vendono Orzo, o altre Biade, tenere la misura della qualità, e quantità, che è Rationale, e trovandosi nell'Allogio, Albergo, o in Botteghe altra misura, vogliamo, che cadano in pena di tre tratti di Corda per ciascheduna volta, che loro s'esse trovata altra misura, che li s'adegna.

PER MANGIARE A PASTO.

Per il pasto della mattina di quattro Persone senza pelato con antipasto, lessi, arrosto, Fortaggio, e Frittelli, bajocchi quindi per ciascheduno: Dichiarando, che per Antipasto s'intende un patto mezzo reale di Fegatelli, e cose simili in guazzetto, per lessi un pezzo di Carne da due libbre con ossi, una cot di cialione, e per arrosto un quarto d'Agnello, o due Piccioni di palombara, e tra li frutti un pezzo di Formaggio Pecorino. E che se le persone fossero più o meno di quattro, in tal caso si debba far più, o meno robba a razza, e porzione dell'espresso di sopra per quattro, e che il Pane, e Vino si debba dare a sufficienza, e così per persona a Pasto senza pelato rispettivamente. bajocchi 15
Per il pasto della Sera di quattro persone senza pelato, si deve dare il menaggio della mattina con le dichiarazioni espresse di sopra, e di più insalata conca, Camera, Lumee Letto con due Lentuoli, e Coperte bajocchi venticinque in tutto per ciascheduno. bajocchi 25
Per il pasto della mattina di quattro persone con pelato, si debba dare oltre l'istesso pasto senza pelato di più un Caponecello, o una Gallina, o due Pollastri a bajocchi venticinque per ciascheduno, con le dichiarazioni espresse come sopra. bajocchi 25
Per il Pasto della Sera di quattro persone con pelato si debbano dare le sole espresse, e di più insalata conca, Camera, Lumee, e Letto, come al Pasto della Sera senza pelato a bajocchi trentacinque per ciascheduno. bajocchi 35
Che per l'Oste s'intende ciascheduno, che alloggia, e dà da mangiare a pasto, & a conto, da bere, e da dormire.
Per il dormire di ciascuno in Letto con Materazzo, Lentuoli, Coperte, Lumee, e Funco a suoi tempi. bajocchi 5
E lo due nel medesimo Letto a tutti due come sopra. bajocchi 3
Per l'allogio di Cavallo, o Mulo, o altra Bestia grossa, si farà con tutta la nettezza, e fieno buono a tutto giorno non più di bajocchi 10
Stallatico come sopra a Paglia bajocchi sette, e mezzo. bajocchi 7
Orzo buono, o altre biade conforme alla Tassa, che si fa dalla Città.

Per Cavalli a Vettura il giorno senza guida bajocchi 20
Con la guida. bajocchi 30

PER MANGIARE A CONTO.

Per una insalata conca di una persona sola. bajocchi 1
Per una insalata conca per due persone. bajocchi 2
Per una minestra sola. bajocchi 1
Per un piatto sottocale di Fegatelli, o altre cose simili in guazzetto per quattro persone, ma per una sola tanto meno a ragion di bajocchi 4
Un quarto di Capretto bajocchi dodici. bajocchi 12
Una spalla di Capretto bajocchi dieci. bajocchi 10
Un Follastro buono bajocchi dodici. bajocchi 12
Un Pollastrello bajocchi dieci. bajocchi 10
Un Piccione di Palombara, o Palombe bajocchi sette. bajocchi 7
Un Piccione casiano bajocchi quattordici. bajocchi 14
Una Starna bajocchi diciotto. bajocchi 18
Un Cappone grosso bajocchi trentacinque. bajocchi 35
Una Quaglia bajocchi tre. bajocchi 3
Testa di Capretto bajocchi quattro. bajocchi 4
Porco il pezzo, Castrato, e Vitello conca bene la mezza libbra. quattrini 13
Una Scharlata, Stranguello, & altri uccelli piccoli quattrini il pezzo quattrini 7
Ovi coti quattrini sette il pezzo. quattrini 7
Lascia da pasto una libbra ventinove quattrini. quattrini 29
Pecca da pasto di una libbra bajocchi dieci. bajocchi 10
Lascia da una libbra bajocchi undici. bajocchi 11
Ragusa di Mare una libbra bajocchi otto. bajocchi 8
Perce minata bajocchi sette. bajocchi 7
Campari libbra una bajocchi cinque. bajocchi 5
Pane bianco, o da un bajocco, o da due conforme si vende ordinariamente da Fornari.
Vino buono a ragione di quattrini. Per la Montagna un quattrino più.
Vino rinfocato a ragione di quattrini. la foghetta alluvando al nostro arbitrio calare, o crescere il prezzo del Vino secondo la Stagione, o tempo.
Et il presente pubblico Bando, al fine de luoghi soliti obbligherà ogni uno come se le fosse personalmente intimato. Dato dalla nostra Residenza questo dì 20. Maggio 1773.

LI PRESIDENTI DELLA FIERA.

IN FOLIGNO, per Pompeo Campura Stampatore pubblico.

Si tenevano poi altre tre fiere: quella del patrono San Feliciano, celebrato il 25 gennaio, che durava otto giorni; quella di Santa Maria in Campis, il 26 marzo; quella di Santa Maria di Plestia, la prima domenica di ogni mese. Vi era poi la Fiera del Sabato, nelle varie piazze cittadine. Sono giunti a noi molteplici editti e bandi riguardanti le fiere: per esempio, in una stagione di buona produzione di olio, nello Stato Pontificio si imposero *gabelle* all'olio forestiero che veniva introdotto nello Stato, per sostenere la vendita dell'olio locale:

*“EDITTO D'IMPOSIZIONE DI GABELLA SOPRA L'OLIO FORASTIERO.
NICCOLÒ PIRRELLI DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE TESORIERE
GENERALE.*

(...) Attesa l'abbondanza dell'olio, che nella corrente stagione per Divina Beneficenza si trova in Roma, e nello Stato, si è fatto luogo all'imposizione dell'ordinata Gabella (...) sù gli Olj, che s'introduranno da' Luoghi fuori dello Stato Ecclesiastico (...).”⁵⁵

In tempo di fiera, a Foligno aumentava il giro d'affari. Poteva capitare però che qualcuno ne approfittasse: soprattutto i gestori di taverne, bettole e osterie potevano aumentare troppo i prezzi, dando luogo a truffe ai danni dei forestieri. Si rendeva necessario allora intervenire con appositi **bandi**.⁵⁶

Un **editto punitivo** era diretto a quanti usassero violenze e prepotenze contro *i venditori di pesce*, alimento d'obbligo nelle numerose vigilie da osservare, raro e costoso perché introdotto da fuori. Questo editto, che sancisce gravi pene (non solo pecuniarie) per i trasgressori, dice tra l'altro:

“ (...) [prendiamo atto dei] ricorsi avanzati alla Sagra Consulta sopra le insolenze che di continuo si praticano da taluni contro quelli che solevano portare a questa città il Pesce di mare a vendere, per le quali sfuggendo di portarvelo, e perciò ne resta questo Popolo sproveduto (...) [e tutto questo per] l'impertinenza insoffribile de' Rivenditori, de' Piazzaiuoli, Plebei, ed anche di molti Servitori de' particolari di questa città (...) che non solo ardiscono in essa città, e fuori di essa di metter le mani nelle ceste, canestri, ed altro (...) ma inoltre se lo portano via senza pagarlo (...).

*IL GOVERNATORE G. BRUNI, FOLIGNO, PALAZZO APOSTOLICO, 2
NOVEMBRE 1758”⁵⁷*

⁵⁵ ASF, Priorale, 303.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Ibidem.

I festeggiamenti in onore del Santo Patrono non si esaurivano con l'omonima fiera: la sera precedente si teneva una *Solenne Processione*, a cui tutti erano invitati a prendere parte con ceri accesi. Tutti i bottegai erano tenuti alla pulizia e all'illuminazione con torce delle strade su cui affacciavano le loro attività e tutti gli abitanti dovevano tenere lumi accesi alle finestre delle case al passaggio della processione:

*“(...) Ordiniamo e comandiamo a tutti quelli che possiedono case e botteghe corrispondenti nelle strade pubbliche di questa città dove dovrà passare la processione a pulirle e riattarle dove ve ne è il bisogno e pulite nette e riattate mantenerle liberarle da tutte le immondizie, mucchi di stabbio, pietre, ferracci (...) che impedissero il passo libero e spedito, sotto pena di scudi (...) esortandoli ancora nel tempo che passerà detta processione a voler illuminare dette strade con tener lumi accesi alle fenestre di dette case.”*⁵⁸

Addirittura quanti avessero bottega o abitazione nelle vie e piazze dove sarebbe passata la Processione dovevano “risarcire le strade”,⁵⁹ cioè accodarle a loro spesa. La notifica pubblica che precisa questo “obbligo” contiene anche la lunga lista di quanti, bottegai e proprietari di abitazione, erano chiamati ad assolvere a questo “dovere cittadino”. La solenne Processione era il momento più coinvolgente delle festività in onore del Santo Patrono ed era rigorosamente preparata, come testimonia questo documento del 1720:

*“Per la solenne Processione di S. Feliciano che si fa alla vigilia (...) secondo lo stile antico (...) Prima andaranno tutti i suoni di tamburo, e altri instrumenti, eccetto i trombetti (...) seguirà la Croce della Chiesa Cattedrale di S. Feliciano con il Cerio delli Cartari avanti la Croce, e Torcie delli Cocchieri, seguono poi li Palii, andaranno tutti li trombetti sì della città, come Forastieri, con le torcie delli Barbieri e dopo loro le Compagnie e Confraternite laicali (...) la Croce de Minori Conventuali di S. Francesco con li suoi Frati (...) altri ordini religiosi (...)”*⁶⁰

I ceri delle arti cittadine precedevano il clero e l'immagine del Glorioso Protettore San Feliciano. Erano: “i Cerei” delle Arti degli “Ortolani, Molinari, Pizzicaroli, Falegnami, Scortacchiari, Muratori, Sartori, Calzolai, Fabri, Merciarì, Speziali, Mercanti, Funari, Colleg. de Notarii, con il loro confalone”.

Le festività in onore di San Feliciano prevedevano moltissime altre iniziative. Il giorno 24 gennaio, giorno di San Feliciano, si celebrava la Messa

⁵⁸ ASF, Priorale 201.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ibidem.

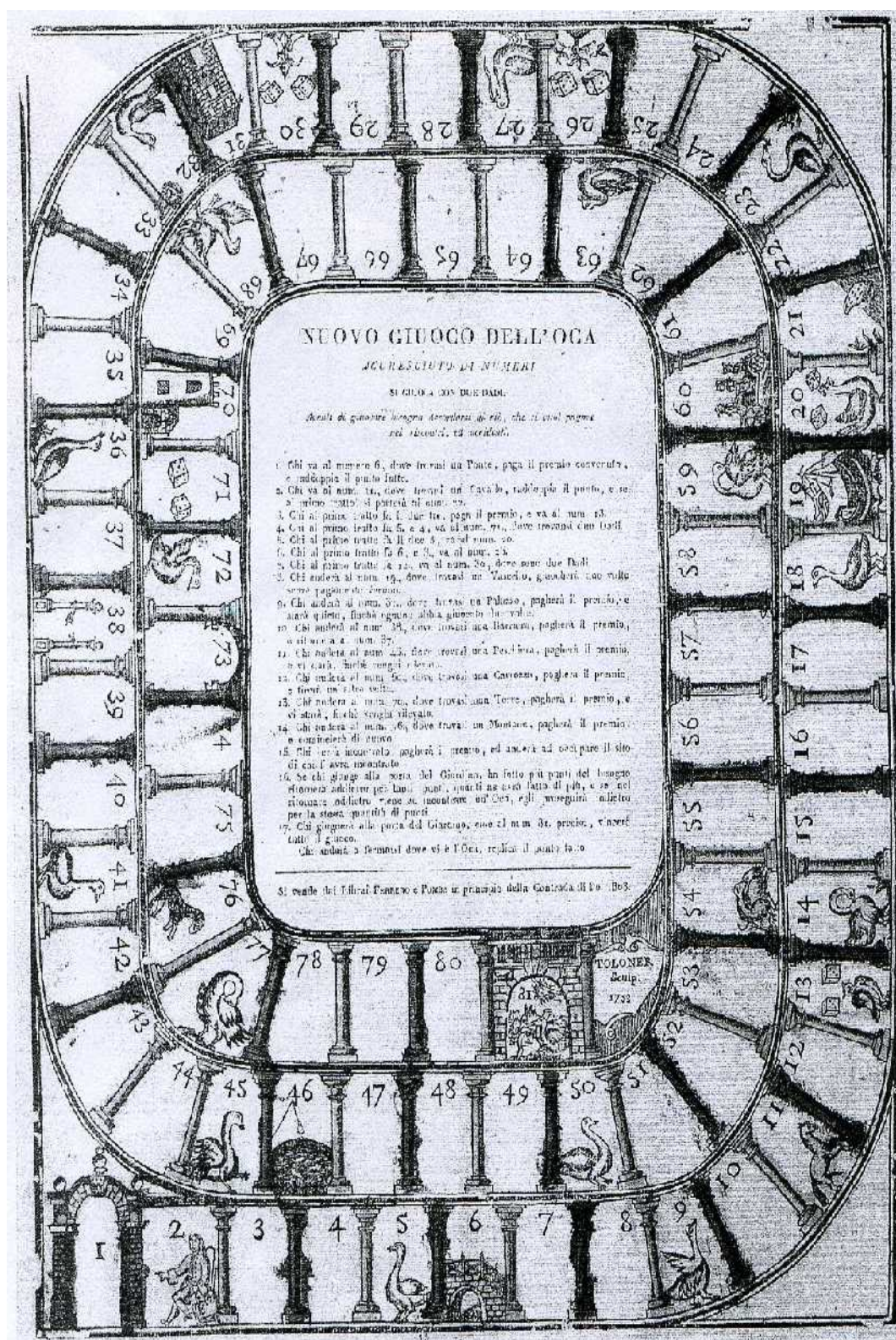
cantata; il 25 aveva inizio la fiera e si svolgeva la Corsa dei Berberi⁶¹ ed altre corse con animali, per le quali venivano eretti appositi steccati (gli editti consultati non precisano il luogo). C'era in palio un premio in denaro per il bue e il cane migliori.⁶² All'interno dello steccato era collocato un palco a parte, utilizzato per le maschere del Carnevale. Ma di questo parleremo dettagliatamente nei prossimi capitoli.



15. *La processione* (1987, disegno su china di Giuliano Scarponi, part.; Scarponi 1988, p. 8-9)

61 ASF, Priorale 303.

62 ASF, Priorale 201.



16. Nuovo giuoco dell'oca accresciuto di numeri
(Toloner, 1753; Contrada di Po, Ferrero e Pomba Librai, 1803)

Il Gioco



el corso dell'intera storia umana e in tutte le culture il gioco è stato spesso segno delle caratteristiche e delle diverse concezioni del mondo delle società in cui si è sviluppato. L'attività ludica, che per le sue funzioni (ricreativa, educativa, biologica) ha coinvolto tutte le categorie sociali (ricchi, poveri, adulti, bambini), è stata effettuata utilizzando oggetti di vario tipo e ha previsto frequentemente la presenza di animali. Elementi del gioco di solito sono un insieme di regole e un obiettivo da raggiungere, che diventa anche momento gratificante quando è in palio un premio. La terminologia usata per definire i giochi è molto varia a seconda del luogo e del tempo: possiamo quindi avere diversi nomi per uno stesso gioco o un medesimo nome per giochi diversi.

Anche per il Settecento abbiamo interessanti testimonianze su giochi ancora oggi conosciuti. Una delle più significative è rappresentata dalla bellissima tavola (qui riprodotta a p. 53), creata nel 1702 per il gioco dei dadi dal pittore e incisore bolognese Giuseppe Maria Mitelli, nella quale troviamo illustrati alcuni giochi che si svolgevano all'aperto e altri "da tavolo", praticati in luoghi chiusi, pubblici e privati.⁶³

Tra i **giochi all'aperto** (che, come appare dall'abbigliamento dei giocatori raffigurati nella tavola, erano diffusi soprattutto tra il popolo) possiamo osservare: la *trottola*, lanciata srotolando una cordicella avvolta attorno a delle scanalature; le *bocce*, il *battimuro*, effettuato battendo contro un muro sassolini, monete o figurine; i *birilli*; la *pallamaglio*; la *pallacorda*, antenato del tennis; la *ruzzola*, probabilmente di legno.

Tra i **giochi praticati in luoghi chiusi** distinguiamo il *tuccatigli* (oggi *backgammon*); la *dama*; il *biribisso* o *biribissi* (antenato della *roulette*), gioco di sorteggio che si effettuava su un tavoliere con caselle contenenti figure umane o animalesche; il *gioco dell'oca* (*occa* o *occha*) con i dadi, basato su un percorso con caselle in sequenza; il *gioco delle carte*.⁶⁴

I **giochi da tavolo**, alcuni dei quali "d'azzardo" (con esito cioè dipendente esclusivamente o quasi dal caso e con una posta in gioco) hanno, per le loro caratteristiche, attirato particolarmente l'attenzione.

⁶³ La tavola è pubblicata in *Costume e società* 1988.

⁶⁴ Ibidem, pp. 26-39.

Le Regole del Gioco

Tra i documenti dell'epoca troviamo testi scritti di vario tipo, finalizzati a fornire ai giocatori istruzioni, insegnamenti morali o, come nel caso dei bandi emanati nello Stato Ecclesiastico, norme la cui violazione prevedeva anche pesanti sanzioni.

Ecco l'immagine di copertina di un libro di istruzioni sul **gioco dei Tarocchini**, di cui esistevano molti esemplari, che potevano variare sia nei soggetti rappresentati che nelle dimensioni.



Nel Trattato *De' giochi e de' Divertimenti Permessi, o Proibiti ai Cristiani* del 1768, tra i giochi più diffusi, si faceva distinzione tra quelli di strategia, quelli di strategia e fortuna e quelli dipendenti dalla sola fortuna; per tutti comunque le autorità ecclesiastiche raccomandavano moderazione nel tempo ad essi dedicato e nel desiderio di eventuale guadagno:

*“(...) i Giochi che dipendono dalla sola industria e, ne' quali la fortuna non ha alcuna parte, come sarebbero i giochi degli scacchi, della dama, del bigliardo, delle bocce, della palla, del trucco, ed altri consimili, (...) leciti purché non siano viziati da qualche circostanza, che può sempre rendere illeciti i giochi più innocenti, quelli che dipendono parte dall'industria e parte dalla fortuna come le Minchiate [carte da gioco fiorentine], [il gioco] del Picchetto [gioco di carte d'origine francese] ed altri consimili (...) quelli che dipendono dalla fortuna che si fanno comunemente colle carte, e co' dadi.”*⁶⁵

Tra quelli che suscitavano maggiore preoccupazione c'era il Lotto, che poteva spingere anche i più poveri ad affidare unicamente alla sorte il loro destino:

*Il Lotto “appena comparve alla luce del mondo (...) inventato come si crede in Genova poco prima dell'anno 1627, (...) fu riguardato dai più savi come una pessima, ed astuta invenzione per estrarre dolcemente il sangue dalle vene dei popoli (...) accecati da una vana speranza di poter guadagnare con pochi denari molte centinaia, e migliaia di scudi.”*⁶⁶

Nello stesso trattato uno sguardo attento era rivolto ai più giovani e i genitori erano invitati a dare il buon esempio ai loro figli:

*“I Padri e le Madri dovrebbero ancora guardarsi dal giocare troppo frequentemente per non dare scandalo ai loro figlioli. Gli esempi domestici fanno sempre una grande impressione nel nostro spirito (...). Hanno essi un bel predicare ai figliuoli che attendano allo studio, e alla pietà, se poi tutto giorno si fanno vedere trasportati per i giochi e divertimenti. Se le loro parole non saranno accompagnate dagli esempi, poco o niun frutto ne ricaveranno, come l'esperienza ci dimostra.”*⁶⁷

17. Nella pagina precedente: due edizioni delle "Istruzioni necessarie per chi volesse imparare il dilettevole giuoco delli Tarocchini di Bologna" Istruzioni (Bologna, Pisarri, 1754; seconda edizione, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, s.d.).

65 *Trattato de' Giochi* 1768, pp. 242 e 267.

66 *Ibid.*, p. 226.

67 *Ibid.*, p. 273.

I bandi per regolamentare o vietare

Diversi bandi del XVIII secolo riportano la voce allarmata delle autorità ecclesiastiche in merito ad alcuni giochi, soprattutto quelli delle carte e dei dadi, considerati dannosissimi per il popolo, probabili fonti di disordine e per questo da regolamentare o proibire. I trasgressori venivano puniti con pesanti pene in denaro e addirittura con il carcere:

*“Conoscendo li gravissimi inconvenienti, che purtroppo frequentemente succedono per cause dei giuochi (...) [Gio. Battista Spinola, Governatore e Vice-Camerlengo] ha risoluto di apportare a un sì pernicioso disordine ogni più forte e opportuno rimedio (...) per ovviare alli moltissimi danni, e scandali che derivano da qualsivoglia sorte di giuoco proibito (...) per buon governo di Roma e Borghi (...) commanda e proibisce a qualunque Persona di qualsivoglia stato, grado, condizione e preminenza di giocare, o far giocare in luogo alcuno a giuochi proibiti di Carte, come sono la Bassetta, il Faraone, il Trenta, e Quaranta, e a tutti gli altri giuochi di carte.”*⁶⁸

Quando il gioco delle carte era permesso, esso era sottoposto a tassazione, con l'appalto delle vendite concesso a privati eminenti nelle province dello Stato Pontificio. I proventi erano devoluti per opere di carità; chi contraveniva a questa regola e compiva frode poteva essere colpito da pene severe e curiose:

*“(...)Volendo Noi [Card. Rezzonico Camerlengo] provvedere alle fraudi che purtroppo si commettono nello Stato Ecclesiastico (...) con l'introduzione, fabrica, e vendita di carte ad uso di giuoco e senza licenza o bollo [l'Autorità] commanda (...) nello Stato Ecclesiastico, cioè delle Provincie di Romagna, Marca, Umbria, (...) ordina, proibisce che niuna Persona (...) ardisca per l'avvenire introdurre, o fare introdurre, ritenere, né molto meno fabbricare, vendere, o far vendere (...) carte da giuocare senza il solito bollo corrente in quel tempo e senza licenza (...) sotto pena oltre la perdita delle Carte e della Bestia, e del Calesse (...) di scudi venticinque per ciascheduno Mazzo di Carte (...) e per conseguire le pene si possa anche venire alla Carcerazione (...) e di poter procedere contro i Trasgressori anche per via dell'Inquisizione.”*⁶⁹

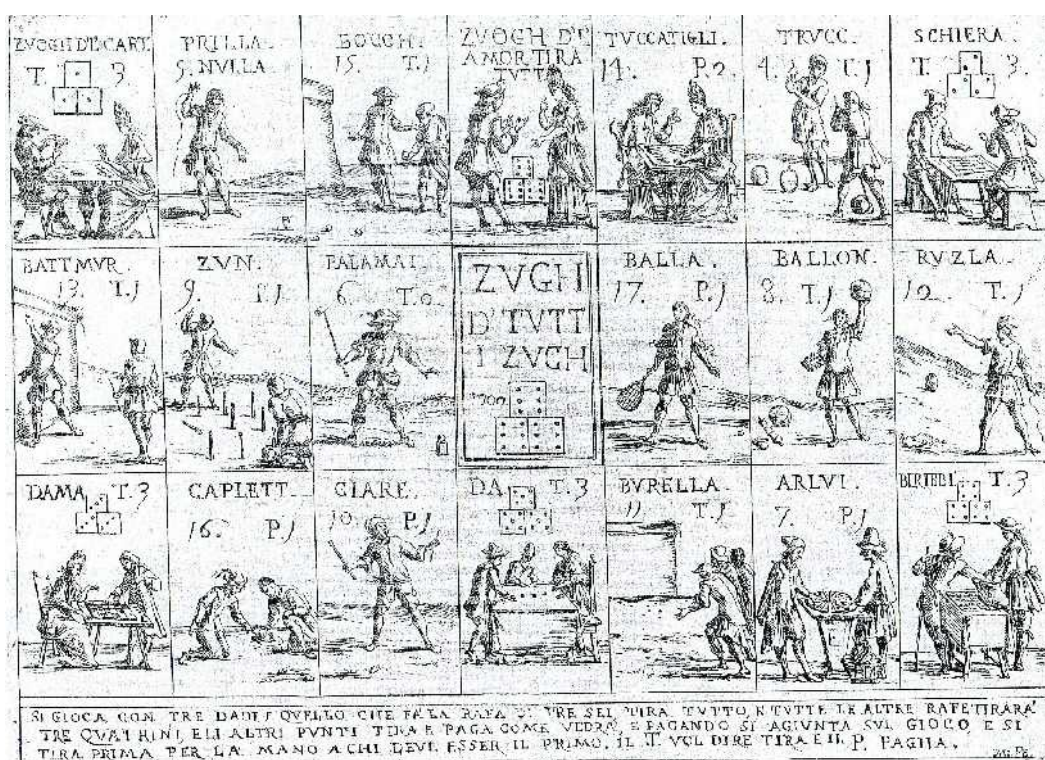
Il **gioco dei dadi**, a Foligno come in tutto lo Stato Ecclesiastico, era da evitare in quasi tutte le sue forme, in particolare in tempo di Fiera, perché provocava frequenti litigi e quindi problemi di ordine pubblico. Rischiava-

⁶⁸ Biblioteca Comunale di Foligno, *Bando 1732 Contro li giuocatori* (foglio a stampa, mm. 460 x 335).

⁶⁹ Biblioteca Comunale di Foligno, *Bando 1768 Sopra il Bollo delle carte da giuoco e Proibizione del giuoco de' Dadi* (foglio a stampa, mm. 852 x 440).

no di essere severamente puniti con giudizio dell’Inquisizione non solo i trasgressori ma anche quelli che “tal volta stassero a vedere detti giuochi e similmente li padroni delle Case, Botteghe o altri Luoghi, dove si giocherà (...)”.⁷⁰

In alcuni bandi era autorizzato il gioco dei dadi, soltanto però del tipo da tavole o di quello cosiddetto “da farina” (*farinaccio*).⁷¹



18. Giuseppe Maria Mitelli, *Zugh d'i tutti zugh* (“Gioco di tutti i giochi”), 1702

⁷⁰ Bando 1768, idem.

⁷¹ Per la distinzione tra “dado da tavole” (dadi tradizionali) e “dado da farina” (*farinaccio*, dado segnato su una faccia sola), vedi *Costume e società* 1988, p. 34.



A V V I S O



I fa noto, che nel giorno Gen-
najo 1784. si farà lo Steccato in
questa Città, in occorrenza della
Festa di S. FELICIANO Protettore; on-
de sono invitati ad intervenire, mentre
il Premio da darsi al Bove, che si rico-
noscerà più bravo nello Steccato, farà di
scudi 10., ed al Cane, che dovrà estrar-
si a forte, e sarà riconosciuto il più va-
lido a giostrare con il Bove, farà di scu-
di 3.

Dato dal Palazzo Priorale di Fuligno
questo dì Gennajo 1784

Corse e Giostre



a disputa dei tornei equestri o giostre, ormai finte battaglie e non più conflitti cruenti, “era riservata, nel Settecento come nei secoli precedenti, agli esponenti delle famiglie nobili della comunità.”⁷² Per i poveri erano previsti altri giochi, i quali comunque venivano organizzati dagli appartenenti alle classi dominanti, che vi assistevano come spettatori.

Ogni anno, tra gennaio e febbraio, a Foligno venivano sottolineati con eventi spettacolari la festività del Patrono e la ricorrenza ciclica del Carnevale. Si svolgevano anche Corse che prevedevano quasi sempre la sola presenza degli animali, come la *Corsa del bove*, la *Corsa dei berberi e delle berbere*, la *Corsa dei somari* (nel Cinquecento si ha notizia anche di una *Corsa delle papere*).⁷³

Corsa del bove

Praticata ancora alla fine dell'Ottocento, è stata definita con nomi diversi: *caccia*, *giostra* (quando partecipavano anche gli uomini, come a Roma) o *steccato*. Il termine *steccato* si riferiva alla recinzione di legno innalzata per dividere il luogo dell'azione dagli spettatori, ma finì per identificare la corsa stessa. Gli “steccati” si svolgevano tra cani e buoi.⁷⁴

Durante la “caccia” i cani addestrati tentavano di immobilizzare i buoi azzannandoli alla radice dell'orecchio, mentre i buoi li respingevano a cornate. Vinceva il cane che per primo riusciva a staccare l'orecchio, ma non era raro che il bue inforcasse il cane uccidendolo. Come risulta dagli avvisi dei Priorali, erano previsti premi in denaro (*scudi*) sia per il bove che per il cane riconosciuti più bravi a “giostrare”. Al termine della manifestazione i proprietari dei buoi ne macellavano la carne che veniva poi mangiata. Durante il predominio francese (1797-1815), il gioco fu ostacolato in tutto il centro Italia, perché ritenuto spettacolo orribile, incivile e crudele; non scomparve, ma fu comunque regolamentato con norme molto severe.

⁷² Piermarini e il suo tempo 1983, p. 107.

⁷³ Bettoni 1996, p. 56.

⁷⁴ ASF, Priorale 303. Per la storia dello *steccato* in Italia Centrale, vedi Mariani 2009.

A V V I S O

SI fa noto, che nelle Serre delli 24. 25. e 26. Genaro verranno rappresentate in questo Teatro due Farfette in Musica intitolate l'una li Due Baroni, l'altra l'Italiana in Londra, ed il giorno 27. vi sarà lo steccato in occorrenza della festa di S. Feliciano Protettore, onde sono invitati ad intervenire, mentre il premio da darsi al Bove, che si riconoscerà più bravo nello Steccato farà di scudi 15., ed al Cane, che dovrà estraersi a sorte, e farà riconosciuto il più bravo a giostrare con il Bove farà di scudi 3.

Dato dal Palazzo Priorale di Fuligno questo dì 15. Genaro 1785.

20. Avviso del 1785 (ASF, Priorale, 201)

21. Nella pagina seguente: Notificazione del 1763 (ASF, Priorale, 201)

Corsa dei berberi

La corsa dei berberi (*Pallio dei barbari*) e delle berbere (razza di cavalli da sella di origine asiatica), “occupa un posto intermedio nella gerarchia sociale dei giochi; essere proprietari di cavalli adatti alla corsa, infatti, era già un segno di caratterizzazione sociale come la capacità di cavalcare”.⁷⁵

La corsa consisteva nel mandare al galoppo, senza cavaliere e per un percorso obbligato (forse la via della Fiera, attuale Corso Cavour), gli animali che venivano spronati dal pubblico. A partire dal 1776 si ha notizia di corse, anche con Fantino, che si tenevano al campo di Francalancia, poi Parco dei Canapè.⁷⁶ Per assistere, da una posizione privilegiata, alle corse e ad altre manifestazioni (nel 1778 vi si tenne addirittura una sfarzosa festa in onore del nuovo Vescovo), un consorzio di cittadini si offrì di restaurare a proprie spese il tratto delle antiche mura cittadine che stava cadendo in rovina, in cambio di “15 piedi di sito”, dove creare i caratteristici sedili in laterizio a forma di divano con schienale e braccioli. Nel 1833 le corse dei berberi furono abolite.⁷⁷

Corsa dei somari

Era una gara di velocità senza cavaliere con “cursori meno nobili”⁷⁸ dei cavalli e aveva sicuramente un carattere più popolare e rurale.



⁷⁵ Bettoni, 1996, p. 56.

⁷⁶ Messini 1939, p. 23.

⁷⁷ Marinelli 1997; Mattioli 2002, p. 8.

⁷⁸ Bettoni 1996, p. 56.

La Giostra del Saraceno

La Giostra della Quintana, che si svolge a Foligno dal 1946, rievoca un famoso torneo cavalleresco antico. È opinione tradizionalmente accolta che la prima Quintana della storia della nostra città sia stata quella che ebbe luogo nel 1613, descritta in un documento dell'Archivio Priorale studiato da Faloci Pulignani nel 1906.

In realtà i tornei equestri si svolgevano abitualmente, a Foligno e in altre parti d'Italia, fin dal medioevo. Si conoscono numerosi capitolati di giostre, con regolamenti diversi. Gabriele Metelli, nel suo saggio sulla Giostra,⁷⁹ parla di un torneo, il primo del Seicento, che precedette di dieci anni quello più noto legato al nome di Ettore Tesorieri. Il 18 gennaio 1603 il capitano Giulio Franchini, nobile bolognese, incaricò il capitano Curzio degli Onori di Foligno di effettuare una donazione di 100 scudi al Comune con l'obbligo di impiegare tale somma in un censo che rendesse alla città ogni anno 8 scudi da destinare ai premi per una giostra.

“Et con questo patto che gli scudi otto frutto di d. censo si debba per la M. ca Comunità et Pubblico di d. città applicarsi et spendersi in una catena d'oro o altro premio (...) et quello far correre a cavallo con la lancia, et giostrando in Quintana o in altro, et dare si debba per premio al vincitore dovendo ciò farsi nel giorno festivo di San Feliciano Protettore di d. Città di Foligno, o in altro giorno di Carnevale ad arbitrio delli SS. ri priori di quel tempo.”⁸⁰

Da quella data agli anni in cui Giuseppe Piermarini visse a Foligno, si svolsero numerose giostre. Abbiamo provato a ricostruire la scena e il gioco di una giostra disputata nella metà del Settecento, immaginando che il giovane Piermarini possa essere stato presente ad una molto simile.

La premessa ufficiale della corsa erano i “bandi” e gli “editti”, promulgati ed affissi nei luoghi pubblici prestabiliti.⁸¹ Promotrice dell'evento era la magistratura priorale: i priori predisponavano la piazza, designavano i giudici di gara e, forse, il maestro di campo. La piazza grande era il teatro dei giochi, era “campo”, “arringo”, “carriera”.

I giostratori, tutti giovani nobili, dovevano iscriversi il giorno prima della gara nell'ufficio della cancelleria e scegliere per sé un finto nome: davanti

⁷⁹ Metelli 1983.

⁸⁰ Ibidem, p. 53.

⁸¹ Bettoni 1986, p. 131.

alle autorità prestavano il giuramento di fede e osservanza del regolamento, promettendo di osservare i “capitoli” in esso registrati.

Le lance dei cavalieri dovevano avere alla sommità una cuspid, diversa e riconoscibile, con cui colpire lo scudo dell’avversario ovvero la sagoma del Saraceno. I cavalieri partecipavano raggruppati in squadre; la squadra che compariva in campo per prima aveva diritto di cominciare la Giostra.

“Avendo risoluto gli Ill. mi Priori della città di Fuligno che domenica prossima 27 del corrente mese di Febbraio, segua la Giostra del Saracino nella Piazza Pubblica della città, con il presente pubblico editto s’invitano tutti i Nobili Giovani, che avranno animo di far spiccare il loro spirito e valore nella detta giostra ad apparecchiarsi con tutte le cose necessarie per detto giorno e comparire, alle ore venti nella detta Piazza con quella maggiore onorevolezza e decoro che più convengono ai Nobili Cavalieri con sicurezza di riportarne il dovuto applauso”.⁸²

Nella Piazza Pubblica la “carrera” (il terreno sabbioso per la “lizza”) era delimitata da corde: “Deve farsi la lizza con corde ben tirate dal saracino sino ai piè della scala dei signori Orfini dall’una e dall’altra parte”.⁸³

Regolamento delle gare

*Che nessuno possa entrare in giostra se non nobile.
Che ogni squadra possegga almeno un Padrino e un Aiutante di campo.
Che i cavalieri debbano comparire in tempo in campo, precisamente alle 20 del giorno stabilito.
Che il Padrino abbia la sua banda e una piuma sul cappello.
Che il padrino con l’aiutante di campo e gli altri debbano riconoscersi dalle altre squadre.
Che nessuno entri nell’Arena se non l’aiutante di campo.
Che nessun cavaliere entri nella Carriere, prima che sia chiamato.⁸⁴*

⁸² ASF, Priorale, 201, *Ordine per la giostra intorno a ciò che spetta all’Ill. mo Magistrato*, anno 1728.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ ASF, Priorale, 201, *Capitoli per la Giostra*.



22. Cavaliere giostrante a cavallo (disegno di Davide Aldrichi)

Ogni cavaliere si presentava in campo con la sua “rotella”, una specie di disco con tre cerchi concentrici di diverso colore da applicare al Saracino, la cui grandezza era stabilita dal regolamento. Tale disco costituiva il bersaglio da colpire nella gara: colpendo il cerchio nero centrale si ottenevano 3 punti, centrando quello bianco si totalizzavano 2 punti, colpendo quello verde esterno si otteneva 1 punto.

“Il Saracino deve farsi accomodare con la sua rotella e segni, cioè il mezzo negro, che porta tre punti, il secondo giro bianco, che vale due punti, e il terzo giro verde che vale un punto. Per ciascheduna carriera (corsa) si debba restar la lancia in tempo, e ferir di punta la rotella nello scudo del saracino, talmente che la lancia si spezzi separandosi pezzo da pezzo”.⁸⁵

Chi colpiva nel legno nero della rotella durante il primo giro guadagnava 3 punti, nel secondo giro bianco 2 punti, nel terzo giro verde 1 punto. Chi non colpiva il Saracino non guadagnava alcun punto. Il Saracino colpito ruotava su se stesso, facendo muovere una sferza speciale posta sul suo braccio destro: “Deve il detto Saracino portare in mano una sferza con tre palle”.

⁸⁵ ASF, Priorale 201, *Ordine per la giostra intorno a ciò che spetta all'Ill. mo Magistrato*.

Le tre palle erano di cuoio, probabilmente verniciate in maniera che, se colpivano il cavaliere in corsa, gli lasciavano il segno sulla schiena e la sua gara subiva delle penalità.

I Giudici

Il palco del Magistrato, giudice supremo della gara, era costruito all'ingresso del Monte di Pietà, con tavole e sedie ricoperte:

“Si deve fare un palco per l'illustrissimo Magistrato al cancello del Monte, mettendo fuori tavoli, sedie e strati”.⁸⁶

I quattro giudici di gara sedevano su sedie di cuoio con un segretario che annotava i punti.

“Si devono deputare quattro giudici, fra cui due devono assistere al saraceno, e gli altri alla mossa, tutti devono sedere in sedie di cerame. (...) Finita la gara i deputati assistenti [i giudici di gara] danno conto al Magistrato del vincitore e questi a cavallo [con la lancia spezzata] si dirigerà verso il palco, dove riceverà la collana dell'Ill. mo Consigliere”.⁸⁷

Cronaca di una giostra⁸⁸

Il terzo giorno di Carnevale del 1728 si disputò nella Piazza Pubblica di Foligno la corsa del Saraceno. La gara consisteva nel colpire con la punta della lancia la rotella posta sullo scudo del Saraceno. In quel Carnevale le squadre che si confrontarono in piazza furono quelle della Costanza, dei Cavalieri del Disimpegno e dei Cavalieri Erranti. La giostra iniziò alle ore 11,00.

I Cavalieri della Costanza erano:

- l'*Invitto* Giovan Battista Bolognini,
- l'*Intrepido* Giovanni Elmi,
- il *Grosso* Giovanni Rossi,
- il *Cortese* Michelangelo Deli,
- lo *Stabile* Filippo Iacobilli.

Erano accompagnati da un padrino e un aiutante di campo.

⁸⁶ ASF, Priorale 201, *Ordine per la giostra intorno a ciò che spetta all'Ill. mo Magistrato*.

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ ASF, Priorale 201, *Cronaca di una giostra* (anno 1728).

I Cavalieri del Disimpegno erano:

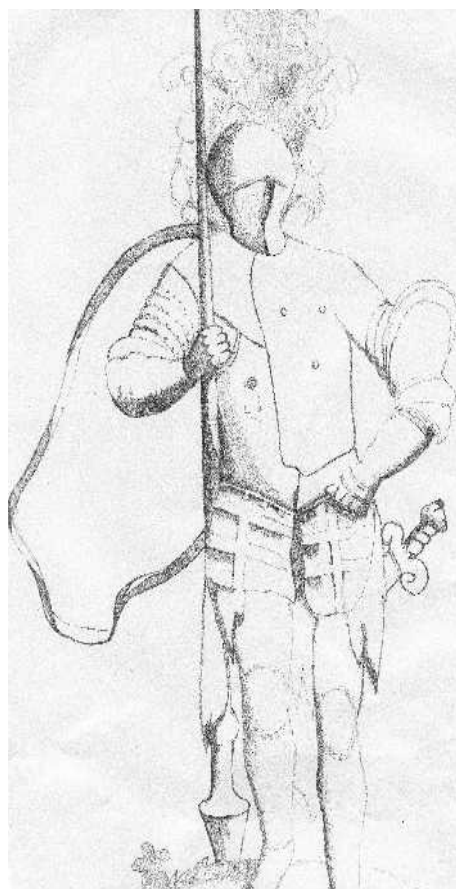
- il *Disinvolto* Decio degli Onofri,
- l'*Indifferente* Decio Roncalli,
- il *Liberò* Antonio Roncalli,
- il *Pronto* Francesco Cantagalli,
- il *Vago* Francesco Cirocchi.

Anche loro erano accompagnati da un padrino e un aiutante di campo.

I Cavalieri Erranti erano:

- il *Vagante* Cesare Gentili,
- il *Vivace* Gian Piero Bonavoglia,
- il *Severo* Cesare Gigli,
- il *Solingo* Giovacchino Silvani,
- il *Placido* Marco Roncalli.

Anche loro erano accompagnati da un padrino e un aiutante di campo.



23. Cavaliere armato
(disegno di Davide Aldrighi)

Ogni cavaliere svolse tre fasi di corsa ed effettuò tre lanci. La squadra che ottenne più punti fu quella dei Cavalieri Erranti che totalizzò 11 punti contro i 7 dei Cavalieri della Costanza ed i 6 totalizzati dai cavalieri del Disimpegno. Il cavaliere che si distinse in quella gara per abilità nel lancio fu il Placido che, da solo, totalizzò ben 6 punti per la squadra dei Cavalieri Erranti.

Mascherate



n momento fondamentale del Carnevale era costituito dalle Mascherate, che nel Settecento assunsero un aspetto più aristocratico e raffinato. Le manifestazioni carnevalesche vedevano come protagonisti i più ricchi della città che avevano la possibilità di organizzare parate, ove comparivano anche animali esotici, o altri eventi spettacolari con musica, danze e fuochi. I nobili si mascheravano sfoggiando fantastici costumi, realizzati spesso in città lontane, e le mascherate si svolgevano all'interno dei palazzi signorili, nelle splendide stanze in sequenza, o in piazza.

Le famiglie eminenti di Foligno, che amavano distinguersi anche in periodo di Carnevale, mostravano gusto, raffinatezza, erudizione attraverso il riferimento a tematiche ispirate alla mitologia, le medesime che troviamo affrescate, in celebri palazzi della città, da artisti come Marcello Leopardi o Liborio Coccetti. Soggetto mitologico hanno anche vari testi poetici scritti per il Carnevale in quegli anni.⁸⁹

Negli **avvisi** di tre famose mascherate (1748, 1749, 1754) ritroviamo, ad esempio, temi ricorrenti e riferimenti soprattutto alla bellezza, considerata “gradino al sommo bene”. Nel primo la bellezza, impersonata da una figura femminile simbolo delle belle donne del Tinna (nome mitologico del fiume Topino), incede con portamento regale e raffinati ornamenti che troviamo descritti nei dettagli. Nemiche della *Bellezza* sono *Invidia* e *Gelosia*, impersonate rispettivamente da una “donna in età avanzata” e da un “giovane di color vermiglio”, che non riescono a trovare proseliti in una città come Foligno, “in questa dell’Italia illustre parte”.⁹⁰

Nell’avviso del **1749** la Mascherata è dedicata alle donne dell’Umbria da quattro nobili custodi del tempio della dea Fulginia. I quattro elementi primordiali della natura (acqua, aria, terra e fuoco) sono rappresentati da numi tutelari (Nettuno, Eolo, Saturno e Rea, Prometeo) e da ministri che, con argomentazioni esposte nella forma poetica del sonetto, cercano di convincere Giove della loro superiorità evidenziando i propri pregi.

⁸⁹ Cfr. Lai 2004.

⁹⁰ Lai 2004: *La Bellezza accompagnata dalla Gelosia, e dall’Invidia*, Assisi, Andrea Sgariglia, 1748 (Foligno, Bibl. Comunale, Stampe 1748/1 BEL).

40-8

APOLLO
CON LE MUSE IN PARNASO
MASCHERATA
RAPPRESENTATA IN MAESTOSO CARRO
TRIONFALE

*scortato da un stuolo di Poeti Latini, Greci, ed Italiani,
Con loro Equipaggi a Cavallo.*



SONETTO.



VOI, che intrecciando il crin di mirti, e fiori
Più dell'usato i vostri bei sembianti
Ornate sul Parnaso, e i passi erranti
Movete in vista di trofei, d'allori:

Quivi a gara sciogliete inni canori
Con dolci plettri, armoniosi canti
Del bel TINNA spiegate i pregi, e i vanti,
E di sue Dive li più degni onori.

Ma già sembra vedervi invitte arciere
Colle Grazie, ed Amore in Cocchio aurato
Far lieto APOLLO, e rallegrar le sfere.

O di giolivo, che ci porta il Tato,
In cui vostra beltade i petti fere;
E a seguir la virtù con Voi ci è dato.



IN FOLIGNO; Per Feliciano, e Filippo Campitelli Stampatori Veskovili. X 1754. X
CON LICENZA DE SUPERIORI.

BIBLIOTECA COMUNALE
FOLIGNO

24. Apollo con le Muse in Parnaso, Foligno, Campitelli, 1754
(Foligno, Bibl. Comunale, stampe 1754/2 APO)

Il re degli dei, non sapendo decidere per nessuno dei quattro, conclude: “Temp’è di pace, in questi di felici / Voglio, che uniti in armonia soave / Finché il mondo sarà, viviate amici”.⁹¹

Apollo con le Muse è il protagonista, nel **1754**, della *Mascherata rappresentata in maestoso carro trionfale scortato da uno stuolo di Poeti Latini, Greci, ed Italiani, con loro Equipaggi a Cavallo*.⁹² L’evento spettacolare da celebrare è definito, anche in questo caso, da un sonetto accompagnatorio⁹³ che presenta chiari riferimenti alla città di Foligno di cui le Muse, i loro Ministri e i Poeti sono invitati a cantare la bellezza, la gloria, l’onore e la virtù delle donne.

Accanto al Carnevale “aulico” descritto negli avvisi ci sarà sicuramente stato, come nei secoli precedenti, un Carnevale più chiassoso e popolare; in entrambi i casi esso consentiva di assumere, ieri come oggi, un’altra personalità, soprattutto attraverso l’uso della maschera. Per questo, proprio la maschera è stata oggetto di critiche e repressioni, in quanto considerata pericolosa per i rischi che si correivano appropriandosi, anche se temporaneamente, di un’altra identità:

*“In fatti di quanti peccati non sono cagione le maschere? La sfaciattaggine degli uomini e delle donne mascherate giunge all’eccesso. Coloro che avrebbero rossore di gridare e di ballare per le pubbliche strade come forsennati, non hanno vergogna di farlo con la maschera in viso. Le parole oscene, i gesti indecenti, gli abiti scandalosi sono tanto comuni, che le città cristiane sembrano divenire pubblici postriboli.”*⁹⁴



91 Lai 2004: *Giove giudice nella contesa degli elementi al primato*, Foligno, Pompeo Campana, [1749] (Foligno, Bibl. Comunale, stampe 1749/I GIO).

92 Lai 2004: *Apollo con le Muse in Parnaso*, Foligno, Campitelli, 1754 (Foligno, Bibl. Comunale, stampe 1754/2 APO).

93 Riprodotto qui a p. 58.

94 *Trattato de’ Giochi* 1768, p. 189 .



25. Abbigliamento ufficiale di corte, 1775-80
(Parigi, Museo del Louvre; da Giorgetti 1996)

Moda e costume



a storia dell'abbigliamento riassume in sé le caratteristiche socio-economiche di ogni epoca.

Nell'abito si condensano infatti diverse funzioni: quella estetica (legata al gusto e a canoni specifici delle diverse comunità) e quella simbolica, che ci rivela l'appartenenza ad uno status sociale, civile, religioso.

Il XVIII secolo è stato caratterizzato da fermenti culturali che hanno portato a significative trasformazioni in campo politico, sociale, economico. Con la prima rivoluzione industriale, nel settore della moda e del costume, l'invenzione del telaio azionato a vapore e della spoletta mobile aumentarono quantità e qualità dei tessuti in lana e cotone, prodotti a basso costo, così da incrementarne le vendite.

Negli anni precedenti la nascita del Piermarini, lo **stile Reggenza** aveva rappresentato il periodo di transizione dal Barocco (stile Luigi XIV) al Rococò (stile Luigi XV). La moda barocca era stata caratterizzata da linee maestose e pesanti, da vesti rigide e ingombranti; l'ammirazione per l'Oriente, sollecitata dall'intensificarsi dei traffici commerciali e dei contatti culturali, aveva favorito l'adozione di nuove fogge più informali e comode e lo sviluppo di uno stile leggero e capriccioso. Si erano rinnovate le iconografie tessili ed erano stati introdotti nuovi tessuti con ricami dai colori chiari e vivaci, propri del gusto orientale.

Dalla metà del '700 fino alla fine del secolo si affermò lo **stile Rococò**, che dalla Francia si diffuse poi in tutta Europa, compresa l'Italia.

*"Il termine rococò, assegnato in senso dispregiativo dagli architetti neoclassici, deriva dalla parola francese 'rocaille': una caratteristica decorazione a forma di conchiglia ondulata in uso nei padiglioni e nelle grotte dei giardini (...) Il repertorio decorativo rococò, formato da arabeschi floreali, riprende in maniera fantasiosa motivi orientali."*⁹⁵

Contemporaneamente all'influenza parigina, in tutta Europa veniva affermandosi il gusto orientale, sia per l'oggettistica che per l'abbigliamento: l'Oriente era diventato una vera mania per i collezionisti di oggetti di ogni genere. Tale gusto trovò particolare accoglienza presso la corte di Luigi

⁹⁵ Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004, p. 15.

XVI grazie a Madame de Pompadour, importante azionista della Compagnia delle Indie, che amava farsi rappresentare dal suo pittore-ritrattista François Boucher in ambientazioni orientaleggianti.



26. *La Marchesa di Pompadour*, ritratto di François Boucher, 1750 ca
(Edinburgh, National Gallery of Scotland; da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)

L'abbigliamento femminile

Nei primi anni del '700, l'abbigliamento femminile era particolarmente elegante. La maggiore novità era rappresentata da una veste dalla linea ampia, chiamata in Italia *andrienne*, nome usato a Venezia dal Goldoni in alcune sue commedie e la cui origine si deve alla prima comparsa di questo modello nella rappresentazione della commedia *Andrienne*: l'attrice protagonista era incinta e, per potersi cambiare agevolmente, tra una scena e l'altra, sfoggiò una sorta di comodo camicione.⁹⁶

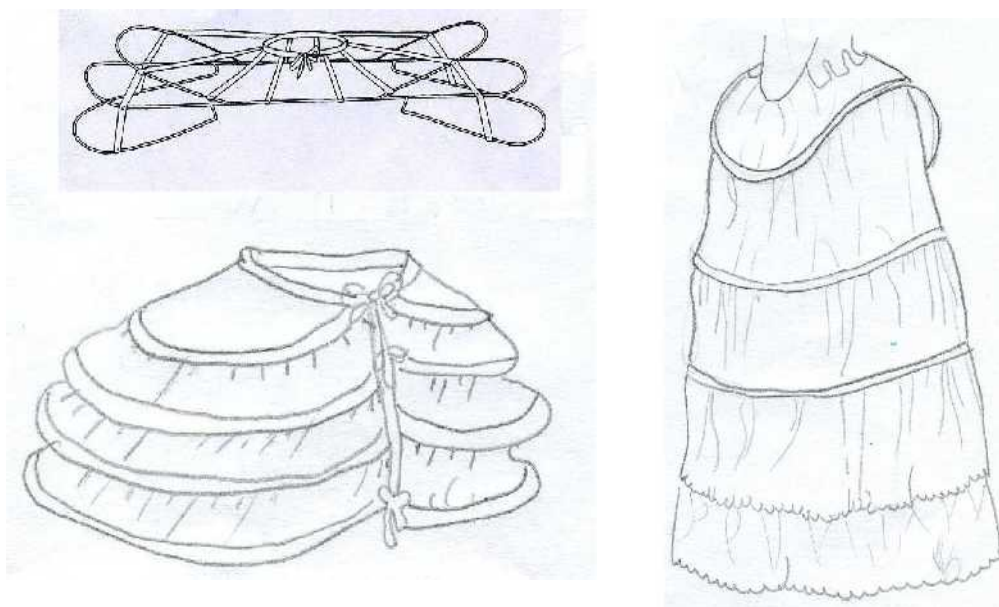
L'abito, detto anche *robe volante*, o "abito fluttuante", ispirato alla comoda veste da camera, era largo, morbido e informe. L'ampiezza era raccolta sul dietro, all'altezza della nuca in piccole pieghe che scendevano fluide dalle spalle fino a terra. L'abito con maniche larghe, lunghe fino al gomito, pieghettate e cucite al corpetto, veniva indossato sopra un certo numero di sottane e ad un corsetto aderente. Per questo la veste assunse anche il nome di veste con "dietro a sacco" o *sack* "vestito alla Watteau" (dal nome del pittore che l'aveva raffigurata in molti suoi dipinti).

Questo indumento ebbe vita breve: infatti, già nel **1735**, era stato abbandonato in favore della gonna a campana, larga sui fianchi. Questa nuova forma non si poteva ottenere con l'abito a cerchi e perciò si ricorse a due strutture di stecche di balena o bambù, riempite di crine e poste sui fianchi, che vennero chiamate *paniers* per la somiglianza con i panieri con cui si caricavano gli asini. Le popolane imitavano il *panier* con stracci arrotondati sui fianchi.

Verso il **1750** le **gonne** raggiunsero larghezze assurde e questi fianchi "enormi" presentavano grossi problemi pratici. Così verso il **1770** i disegnatori di moda escogitarono un metodo per coordinare ampiezza delle vesti e possibilità di movimento.

I panieri di stecche di balena furono rimpiazzati da due strutture metalliche, incernierate in modo da poterle sollevare. Il *panier* era costruito con cerchi di vimini e ossi di balena, tenuti insieme da nastri e tela. Nella seconda metà del Settecento si trasformò in una vera e propria gabbia con cinque cerchi metallici d'ampiezza decrescente verso l'alto, tenuti insieme da tela cerata o tessuto di lana o seta.

⁹⁶ Cfr. Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004, p. 5.



27. Il panier (disegno di Maria Piscitiello da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)

Il panier aveva la forma di due panieri (da cui il nome) rovesciati e molto appiattiti, appoggiati ai fianchi della persona. Nel corso del regno di Luigi XV, assunse varie forme: à cupole (la cupola, tondo nella parte alta), à gueridon (a imbuto), à coudes (con le punte accentuate sui fianchi), à la commodité, che presentava code così alte da consentire l'appoggio dei gomiti.

Verso il **1780** ci fu un cambiamento improvviso: scomparvero i panieri. La nuova linea, chiamata *polonaise*, adottata simultaneamente dalle corti di Francia e d'Inghilterra e anche in Italia, rimase di moda per una decina d'anni: il corpetto era lungo e rigido, il girocollo quadrato o arrotondato. Le maniche rimasero più aderenti e terminavano con un pizzo, la gonna ritornò alla linea a campana ed era aperta davanti, trattenuta dietro con fiocchi, mettendo in mostra quasi tutta la sottoveste, che poteva essere anche di tessuto diverso. Per la prima volta le gonne furono sollevate da terra di alcuni centimetri, scoprendo la caviglia.

Un documento dell'archivio di Foligno⁹⁷ ci fornisce un'importante testimonianza sui capi d'abbigliamento usati negli anni del Piermarini. Si tratta degli abiti depositati come pegno presso il Sacro Monte di Pietà della città.

⁹⁷ ASF, Archivio Priorale, 303, anni 1750-1800.

di Taffettano color di cervo
 Un Tonnello di manto di Spagna negro foderato
 di tela negra
 Un altro Tonnello di telotto uillusato color
 cappellino assai usato
 Un Sottanino di Ormesino ondato color di
 cervo con maclette, negri e bianchi
 Una Giubba da donna liscia di manto di
 Spagna color cinerino foderata con tela
 color d'oro
 Altre Giubba di manto di Spagna color di
 Oliva Chiara cangiante merlettata con mac-
 lette bianche con bottoni d'oro foderata di tela
 cruda
 Altre Giubba di Tabi ondato color d'oro con
 bottoni di filo d'argento assai usata
 Un giacchetto da panti di tela bianca ricamato
 d'oro e seta cremata con merlettino d'oro da capo
 Un giletto con fiori d'oro intorno, e pizzi
 d'oro
 Un singaturo di manto di Spagna cremas-
 ciato e rotto con tre filelle di ricamo d'oro
 da capo e tre da piedi con merlettino d'oro
 Una Giubba di velo monello ricamato con
 fanella d'oro e bottoni di filo d'oro foderata
 di taffettano color d'indaco usato
 Un manto di taffettano negro da Camigella
 Una frolina di taffettano color uerbello di
 cinque pezzi tre con frangente di seta uarta
 e due senza frangente con uno corneletto quarte
 con frangente simile
 Un giacchetto di tela bianca lustrato all'intorno

28. Elenco di capi d'abbigliamento (ASF, Archivio Priorale, 303, anni 1750-1800)

Tessuti e indumenti

Manto di Spagna, Spumiglione, Tela negra, Tela cruda, Taftano, Ormesino,
 Giubba di tabi, Giubba liscia, Tonnello, Sottanino di ormesino

Colori delle stoffe

Colore negro, Color cappellino, Color di cervo, Color cinerino,
 Color d'oliva, Color andato

L'abbigliamento maschile

Anche per la moda maschile, l'influenza dello stile francese, iniziata nell'ultimo quarto del Seicento, si mantenne fino alla fine del secolo successivo, con poche variazioni.

Lo schema d'abbigliamento prevedeva tre pezzi: il **giustacuore** o marsina, la veste o **panciotto** o sottomarsina, le **culottes** o calzoni.

Il giustacuore era un abito di linea conica, aderente alle spalle e alla vita e svasato dalla vita al ginocchio.

Il panciotto era una veste di linea semi-aderente, lunga fino al ginocchio, senza maniche e decorata da una fila di bottoni preziosi. Sotto la veste era indossata la camicia in tessuto leggero, arricchito al collo e ai polsi da trine e nastri increspatis, detti ***jabots a lattughe***.

I **calzon**i erano aderenti, corti al ginocchio e fermati sopra le calze. Le scarpe con tacchi alti erano decorate da fibbie e nastri.

Nel **1760** avvenne uno sviluppo nel taglio delle **giacche** e dei **farsetti**, corpetti imbottiti e spesso fastosamente ricamati, senza maniche, che si indossavano sotto la giacca. Le giacche cominciarono ad essere aperte sul davanti, avevano un colletto alto e rigido, di rado venivano abbottonate, alcune volte non c'erano bottoni e l'indumento era fatto in modo tale che i due mezzi petti non si toccassero. I farsetti si accorciarono fino alla vita; le maniche delle giacche erano sempre lunghe fino ai polsi e lasciavano intravedere gli sbuffi delle maniche delle camicie. Scomparvero i risvolti e i tre bottoni, che all'inizio servivano per fissarli, divennero un elemento decorativo.

Il **cappello** più usato nel XVIII secolo fu il **tricorno**. In genere le calotte erano più alte che nel secolo precedente ed erano guarnite con spille d'oro, piume, fibbie e fiocchi. Sotto il cappello, i nobili indossavano trecce: una sulla nuca e due ai lati del viso, chiuse ad ogni estremità con un fiocco. I **carrettieri** portavano un cappello a punta, ornato con penne di gallo, da cui scendeva sulle spalle una lunga reticella. La **parrucca** divenne un accessorio irrinunciabile in ogni guardaroba maschile.

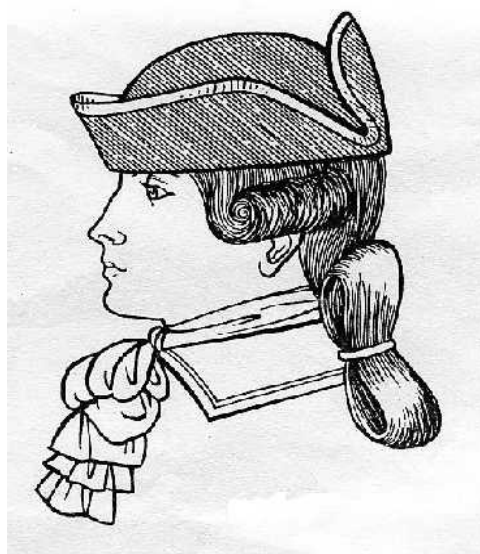
A proposito dell'abbigliamento del popolo, leggiamo una testimonianza interessante che riguarda lo Stato Pontificio:

“A Roma e nello Stato pontificio i popolani indossano una giacca di velluto, piuttosto corta, per lo più gettata sulle spalle, un farsetto dello stesso tessuto che copre appena il petto, una camicia bianca senza ‘cravatta’; alla vita una larga cintura colorata; i calzoni, simili alla giacca, chiusi con una fibbia sotto al ginocchio. L’abbigliamento è completato da calze colorate e scarpe di cuoio ornate da una grossa fibbia argentata, ricurva ai lati, che sfiora il suolo.”⁹⁸

I **cappotti**, all’inizio del XVIII secolo, erano a monopetto, senza bavero e con i risvolti fino al gomito, ma intorno al 1770 divennero a doppio-petto, con un collo alto e rigido e senza risvolti nelle maniche.

Le **scarpe** erano lunghe e slanciate, con le punte arrotondate e decorate da fibbie.

Guanti e **fazzolettini** cessarono di avere uno scopo decorativo e divennero essenzialmente funzionali. Si diffusero ampiamente i **bastoni** con il pomo d’argento e le **spade da cerimonia** che si mettevano sullo spacco laterale della giacca.



29. Piccolo tricorno profilato (1770): i capelli sono composti in larghi boccoli e in una lunga coda rialzata e trattenuta sul dietro

⁹⁸ Vaussard 1990, p. 53.



30. *Disegno di Francesco Pazzaglia (da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)*

L'evoluzione della marsina, la giacca a falde già in uso alla fine del secolo precedente, può essere seguita attraverso la ritrattistica settecentesca. La sotto-marsina poteva anche non avere le maniche, era aperta davanti e veniva portata abbottonata fino in vita. Nella seconda metà del secolo si accorciò di lunghezza arrivando fino a metà coscia; veniva confezionata in stoffe dai colori sgargianti. Più sobrio e compassato nella forma era il redingot, realizzato in lana di colore scuro, con il taglio a doppio petto con larghi risvolti. Questo capo, di origine inglese, era semplice, senza ricami o asole appariscenti. Unico ornamento erano i bottoni piatti e larghi. Il taglio dei calzoni rimase in questo periodo abbastanza uniforme. L'uso comune li voleva stretti, attillati, fermati al ginocchio con fibbie e bottoni. Solo dal 1750 cominciarono a comparire le marsine chiare con braghe scure e viceversa, e quest'ultime erano realizzate in casimir o in nankin.



31. *Marsina in velluto 1720-40*
(Firenze, Palazzo Pitti; da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004, p. 16)



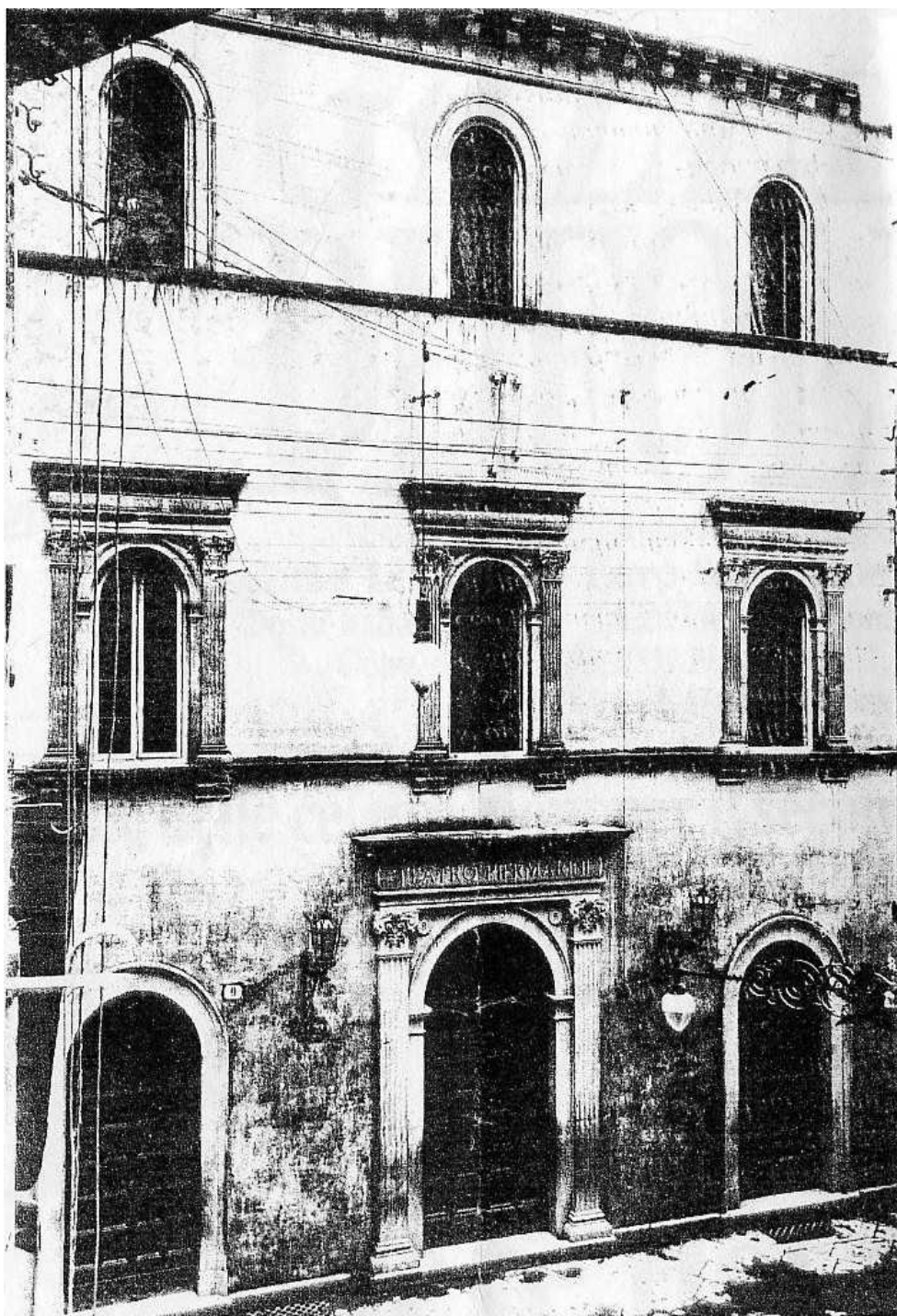
32. *Disegno di Roman Ionut (da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)*

Verso il 1770 la marsina veniva confezionata senza asole; i bottoni arrivavano all'altezza della vita.

I lembi erano tenuti rovesciati e su questi comparivano grossi ricami, che la nobiltà voleva in argento e oro, combinati a quelli delle tasche.



33. Abito femminile 1783 (Collezione Cailleux)
Disegno di Alice Corsalini (da Marangoni 1970)



34. Il Teatro Piermarini (già Apollo) in via della Fiera (attuale Corso Cavour)
(foto tratta dalla "Gazzetta di Foligno", 17 febbraio 2008, p. 2)

Il Teatro



e notizie più lontane di un **teatro stabile** a Foligno risalgono alla fine del **1600**, quando alcuni giovani folignati chiesero alle autorità il permesso di costruire un palco stabile nel palazzo comunale, per accogliere rappresentazioni pubbliche. Nacque così a Foligno il primo pubblico teatro, ricavato da un ampio vano del piano superiore del palazzo comunale. Nel **1703**, però, un forte terremoto danneggiò il palazzo e il teatro fu demolito. Nella seduta del 5 febbraio 1703, il Consiglio, oltre la demolizione del teatro pubblico, decise pure che per nove anni non si sarebbe più festeggiato il Carnevale con maschere e rappresentazioni.⁹⁹

Alcuni anni più tardi il **Teatro Vecchio** fu nuovamente allestito nelle ampie sale di Palazzo Trinci (allora sede del Comune), dove nel **1723** venne rappresentata l'opera *Silvia* (Rea Silvia): il palco doveva essere ben capiente, perché la scena prevedeva uno sfondo lontano con colline remote e la città di Alba Longa nei pressi di un bosco.¹⁰⁰

Ci avviciniamo agli anni in cui nacque Giuseppe Piermarini. A Foligno le famiglie nobili ed emergenti non erano ancora soddisfatte: volevano un teatro con palchi riservati, più consoni al loro rango. Nel **1737** fu scelto il luogo (probabilmente nei pressi di Palazzo Trinci) e concesso in enfiteusi dalla Camera Apostolica ai signori Filippo Roncalli, Piermarino Marini, Giuseppe Francesco Fani, Giovanni Battista Seracchi e Nicola Tofani, “con il canone annuo di due libbre di cera bianca” (atto notarile del 18 dicembre 1737). Fu iniziata la costruzione della sala, ultimata con un sipario dipinto dal pittore Tommaso Bottassi.¹⁰¹

Il nuovo teatro fu chiamato **Teatro dell'Aquila** ed aveva tre ordini di palchi: per assegnarli ai richiedenti più facoltosi, ogni anno, nella giornata di S. Lucia (13 dicembre), alla presenza di un notaio, si procedeva all'estrazione a sorte, nella stessa sala del teatro; per ogni palco si era disposti a spendere circa 50 scudi annui. Al Governatore fu riservato il palco di

⁹⁹ Picugi 1980, p. 42.

¹⁰⁰ Ibidem.

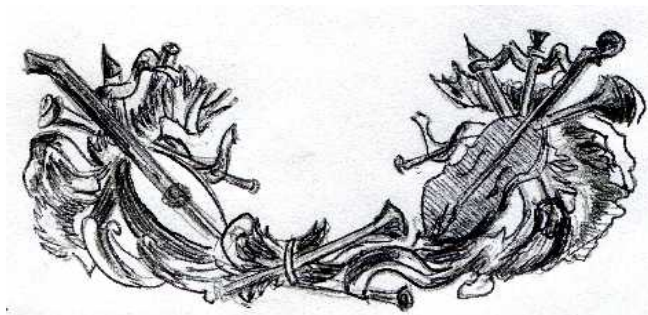
¹⁰¹ Ibidem.

mezzo o palco d'onore fino al 1751: da questo anno in poi gliene fu assegnato un altro dell'ordine nobile, da scegliere e cambiare a piacimento.¹⁰²

In questo nuovo teatro, per il Carnevale del **1781**, la sera del 3 febbraio, fu rappresentata la tragedia *Oreste* di Vittorio Alfieri: ad assistere alla rappresentazione c'era il suo autore che, di passaggio a Foligno, aveva letto i manifesti con la sua opera in programma. A ricordo di quella sera, la direzione del teatro decise di chiudere e dedicare quel palco al grande poeta.

Il **Teatro Apollo**, in via della Fiera, fu progettato da Luigi Fedeli per 10.250 scudi ed inaugurato il primo settembre 1827. Il Comune lo acquistò nel **1869**, dopo aspre contese legali.

Nel **1891** l'amministrazione cittadina deliberò di intitolarlo al suo illustre concittadino Piermarini: erano stati ultimati i lavori di restauro del teatro, che realizzarono il progetto piermariniano solo nell'atrio e nella facciata, dove le tre vecchie porte disadorne furono sostituite da tre arcate lavorate in pietra.

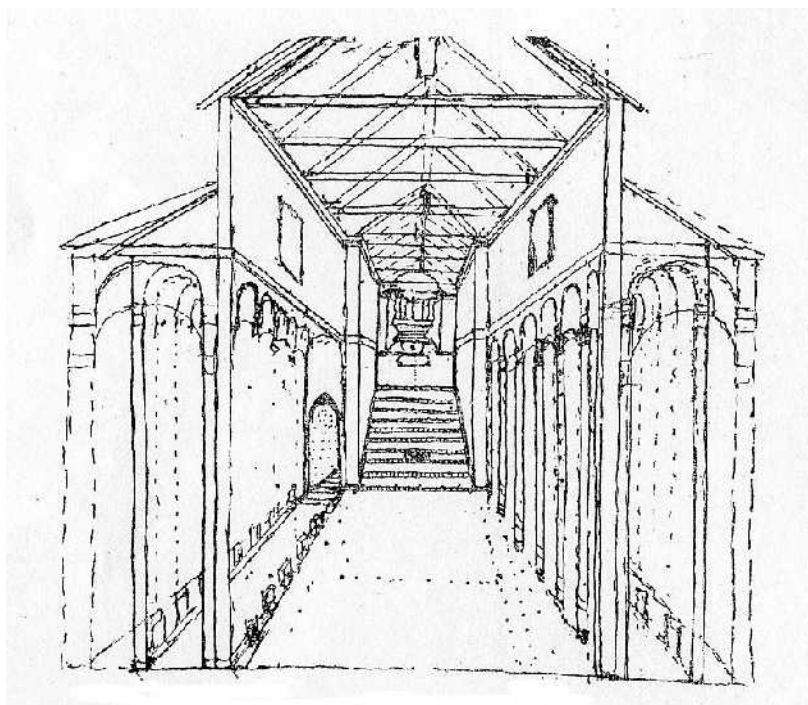


¹⁰² Picugi 1980, pp. 42-43.

Il Duomo di Foligno



a cattedrale di San Feliciano, duomo di Foligno, negli anni del giovane Piermarini non aveva più le caratteristiche dell'antica basilica medievale. L'architettura interna era stata modificata nella prima metà del **Cinquecento** su progetto del Bramante; i lavori, seguiti nella prima fase dallo stesso architetto, furono continuati dopo la sua morte.



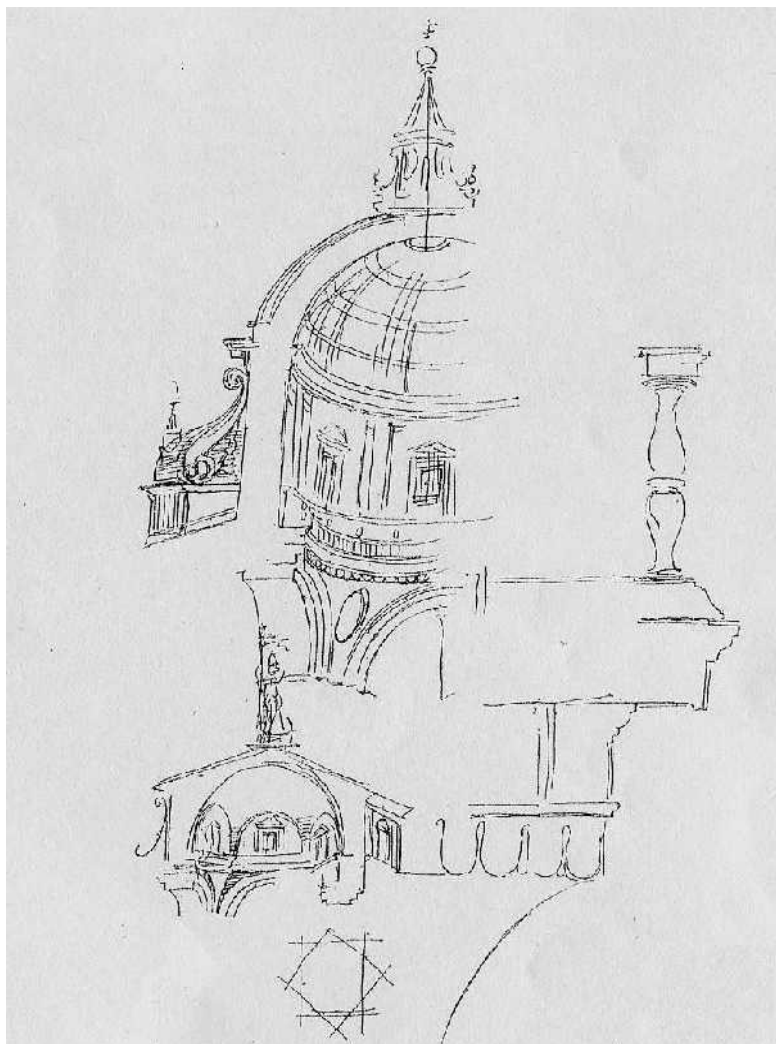
35. Spaccato dell'antica Basilica (Faloci Pulignani 1908, p. 30, fig. 18).

Le novità apportate rispetto alla costruzione medievale erano diverse:

*“Si ridusse la Chiesa ad una nave (...). Si ridussero i livelli ad uno solo, rialzato di 1, 5 mt (...). Si prolungò dall'altare maggiore fino all'abside attuale (...). Si costruì il braccio destro in modo da far simmetria con quello costruito a sinistra nel 1201”.*¹⁰³

¹⁰³ Faloci Pulignani 1908, p. 51.

A **metà del Cinquecento** fu costruita la cupola, su disegno del fiorentino Giuliano di Baccio e forse anche con apporti di Antonio da San Gallo, visto che tra i disegni di quest'ultimo c'è quello della pianta della Basilica con il prospetto della cupola.



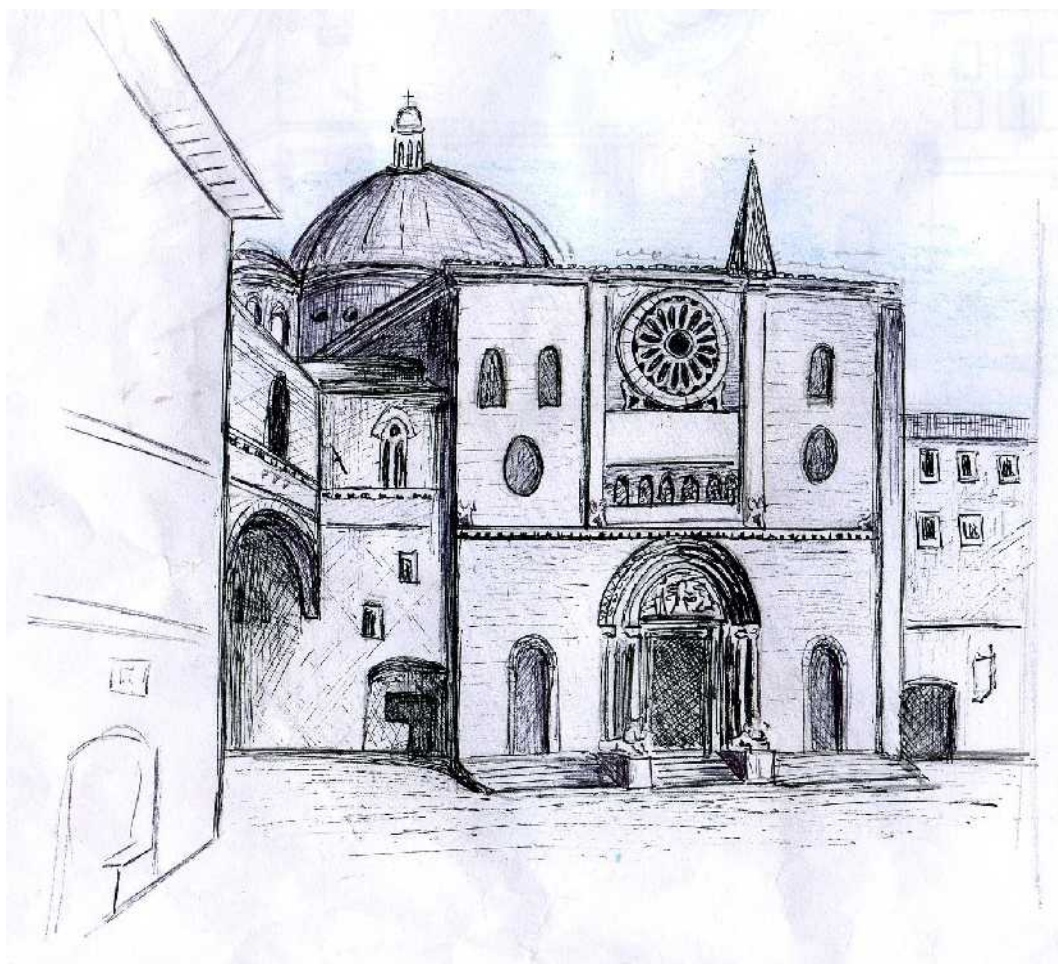
36. Schizzo della cupola di San Feliciano
realizzato da Antonio da Sangallo (Faloci Pulignani 1908, p. 53, fig. 42)

Nel **1698** il gesuita padre Pozzi fece erigere la tribuna d'altare a somiglianza di quella di San Pietro: "Così fu innalzato questo magnifico altare ed aperto l'accesso marmoreo alla cripta".¹⁰⁴

¹⁰⁴ Ibidem.

Nel **1733** la cattedrale di San Feliciano fu impreziosita dalla nuova statua del Patrono, realizzata a Roma dai celebri argentieri e fonditori Giardon e Vassoni, mentre orafi fiamminghi crearono la splendida sedia.¹⁰⁵

Esternamente così si doveva presentare la facciata minore di San Feliciano quando il giovane Piermarini viveva a Foligno.



37. Facciata di San Feliciano prima del 1764 (Faloci Pulignani 1908, p. 37, fig. 25)
Disegno di Sofia Marinelli

¹⁰⁵ Faloci Pulignani 1908, p. 64.



38. Facciata principale del Duomo di Foligno prima del restauro del 1904
con portale di Giuseppe Piermarini (Cruciani 1990, p. 92)

L'architetto Giuseppe Piermarini ridisegna San Feliciano



Con il passare degli anni la fama del Piermarini crebbe e si diffuse. A Foligno tornava sempre più raramente, impegnato com'era con il suo maestro, l'architetto Vanvitelli, a progettare e seguire la realizzazione di opere di prestigio commissionate dai potenti di allora. Nel 1764 i Canonici di San Feliciano avrebbero voluto affidargli la direzione dei nuovi lavori di ristrutturazione previsti per la cattedrale (aveva già restaurato il Palazzo delle Canoniche).

Il Piermarini si occupò volentieri della cosa, venne più volte a Foligno, studiò le condizioni della vecchia chiesa e prima del 1770 diede inizio all'opera.

*“Si cominciò col demolire gli altari col permesso dei Patroni (delle Arti), e delle Patrone (le Pie Confraternite). Così nel corso del 1771 assistiamo alla demolizione dei seguenti altari: la cappella dei SS. Cosma e Damiano (droghieri), dei SS. Biagio e Omobuono (sarti), di S. Eligio (ferrari), dei SS. Crispino e Crispiniano (calzolai), dei SS. Vito e Modesto (barbieri), di S. Martino (Giustiniano Orfini), dello Sposalizio (famiglia Elisei) (...)”*¹⁰⁶

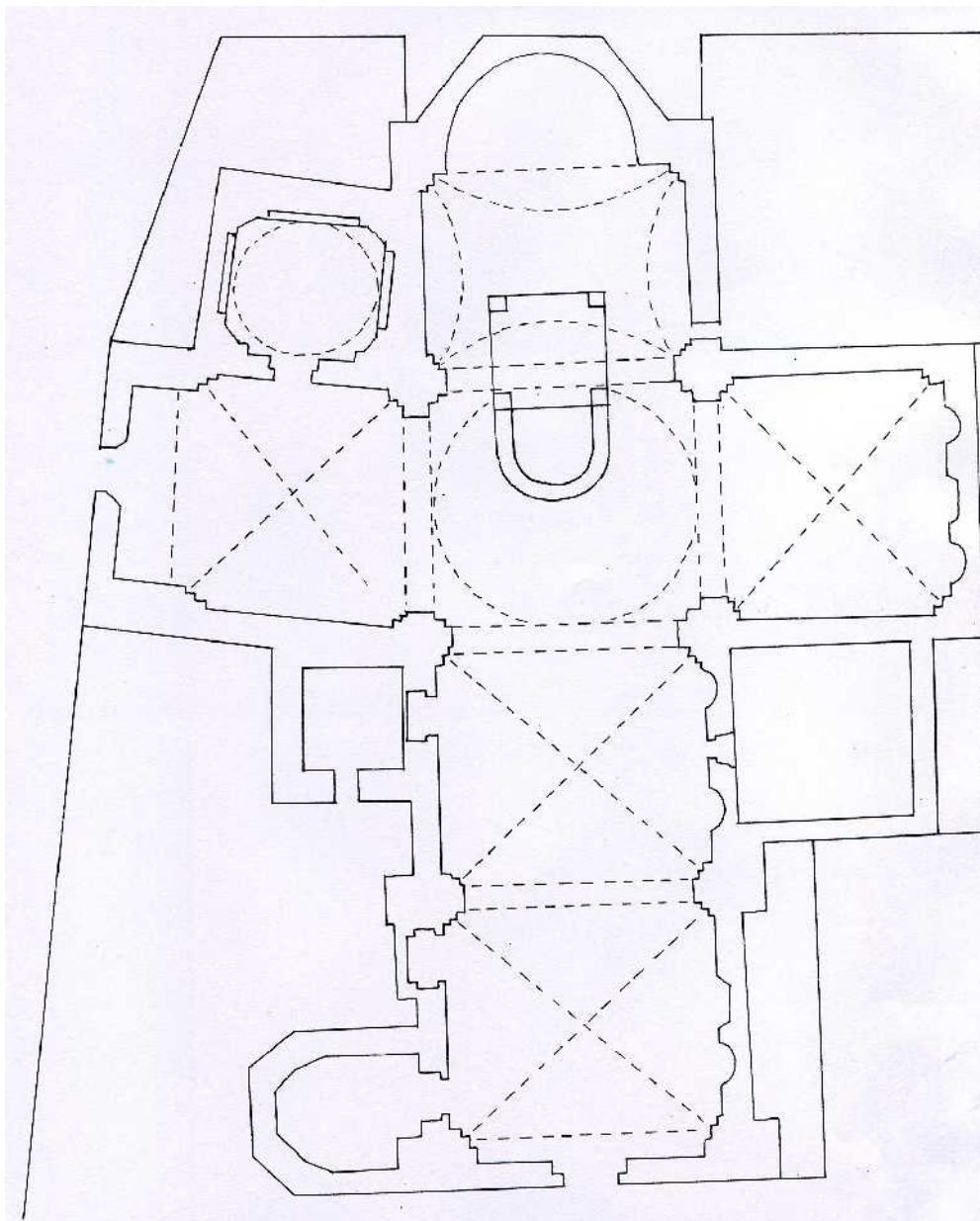
Il progetto iniziale era stato offerto dal Capitolo di San Feliciano al Vanvitelli che però non poté seguire personalmente l'avvio dei lavori. In un primo tempo anche il Piermarini, invitato dai canonici in qualità di Architetto Direttore, fu costretto a rifiutare:

*“Grandissimo sarebbe il mio desiderio, di render servita tanto V. S. Ill.ma che cotesto R.ndo Capitolo, col portarmi costì per dare il primo incamminamento al restauro di Cotesto Cattedrale tanto più che avrei il contento di rivedere, e tutti i miei di casa e tutti li amici, ma per ora non sono assolutamente nel caso (...)”*¹⁰⁷

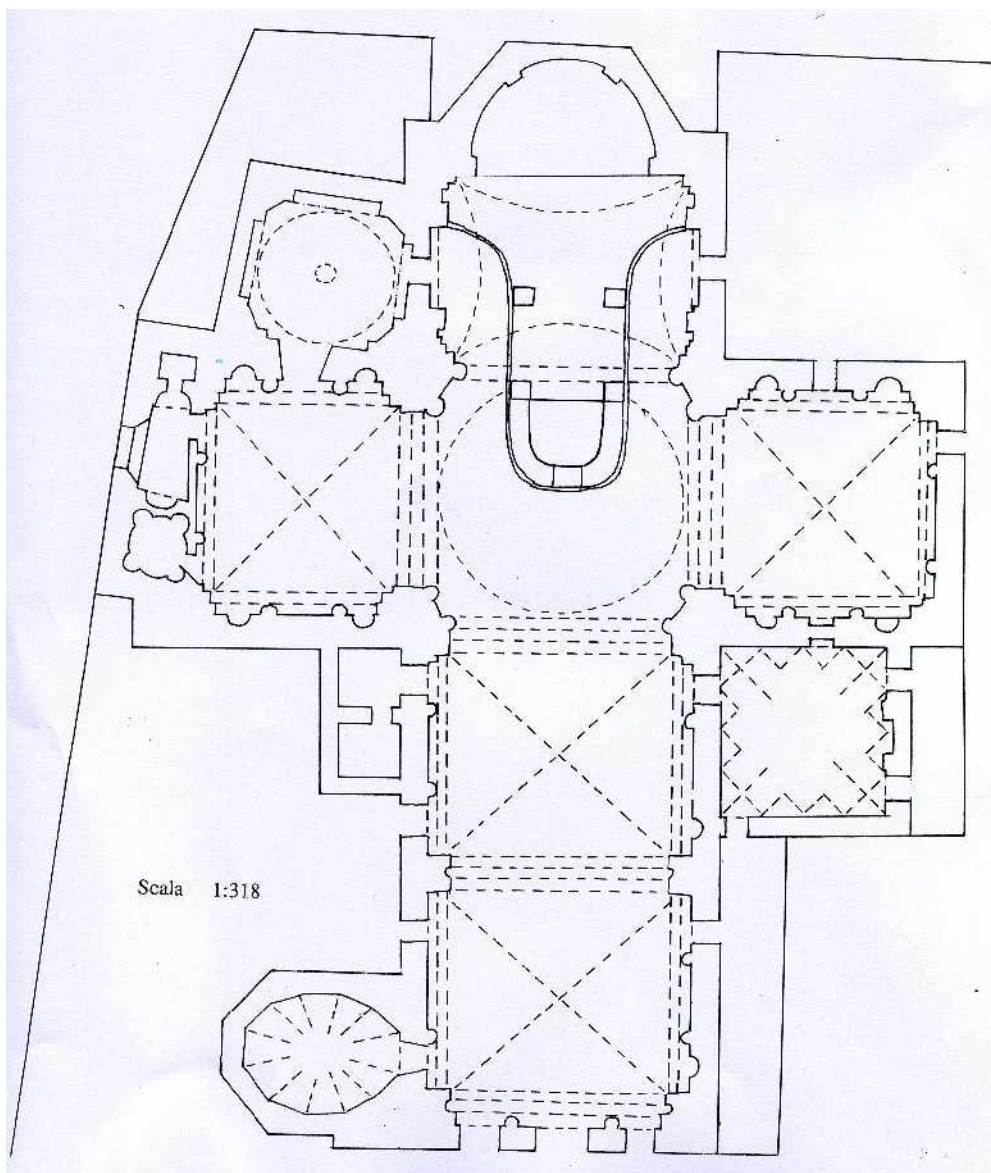
La grandiosa opera richiese comunque nel tempo la diretta presenza del Piermarini che, dopo la morte del Vanvitelli nel 1773, assunse la responsabilità dei lavori, che si prolungarono per anni. L'opera fu completata nel 1819 ma quando Piermarini morì, nel 1808, il magnifico monumento era integralmente compiuto.

¹⁰⁶ Faloci Pulignani 1908, p. 72.

¹⁰⁷ Ibidem, p. 80.



39. *Pianta della chiesa di San Feliciano nel 1751 (Cruciani 1990, p. 208)*



40. *Pianta attuale della chiesa di San Feliciano (Cruciani 1990, p. 210)*

La chiesa di San Feliciano così come oggi l'ammiriamo è nata dalla mente geniale del grande architetto folignate. L'ingegner Antonio Rutili sostiene che il merito principale di quell'intervento fu di Piermarini, che modificò sostanzialmente il disegno originale di Vanvitelli: ridusse da 16 a 8 le colonne; internò per 1/3 nelle pareti le colonne che Vanvitelli aveva immaginato del tutto isolate; ridusse le colonne a pilastri negli angoli interni della chiesa e a metà della nave maggiore; ridisegnò retti i tre bracci che dovevano terminare curvi per uniformarsi all'abside. Egli curò inoltre i lavori di dettaglio della cattedrale: cornici, mensole, capitelli, festoni, altari, porte, nicchie.¹⁰⁸

A conclusione del nostro studio, per definire la grandezza d'ingegno di Giuseppe Piermarini, riportiamo parte del giudizio estetico-critico di Antonio Rutili che termina il suo Saggio sul restauro della chiesa-cattedrale di San Feliciano con queste parole:

*“Grande è il merito dell'architettura del Piermarini (...) intesa ad elidere il principale difetto dell'edificio, cioè quello della sua troppa bassezza in proporzione della vastità dell'ambiente (...). L'abbondanza di linee verticali, il frequente succedersi delle colonne e dei pilastri, con numerose scanalature (...) dà a tutto il giro dell'ortografia un tal carattere di agilità e sveltezza, che l'altezza apparente dell'edificio ne risulta maggiore della reale. Le arcate poi che sorreggono la Cupola, restringendosi notabilmente per lo sporto delle colonne, offrono alla vista, che si slancia sempre dallo ingresso di un edificio verso le pareti più centrali e più remote di esso, una proporzione realmente più svelta di quella che regna nel resto dell'ambiente e fanno (...) poco avvertire l'effetto della bassezza”.*¹⁰⁹

¹⁰⁸ Rutili 1839, p. 73.

¹⁰⁹ Id., pp. 74-75.

Riferimenti bibliografici

- 1768 *Trattato de' Giochi*
Trattato de' Giochi e de' Divertimenti Permessi, o proibiti ai
Cristiani, Roma, Presso Michel'Angelo Barbiellini alla Minerva, 1768.
- 1811 *Elogio*
Elogio dell'architetto Giuseppe Piermarini, Monza, Stamperia
Corbetta, 1811.
- 1839 Rutili, Antonio
Saggio storico-artistico sulla chiesa cattedrale di S. Feliciano di
Foligno, Foligno, Tip. Tomassini, 1839.
- 1858-59 Bragazzi, Giuseppe
Compendio della storia di Foligno ad uso delle scuole elementari,
Foligno, Tip. Tomassini, 1858-59.
- 1908 Faloci Pulignani, Michele
Il Duomo di Foligno e l'architetto Giuseppe Piermarini: memorie
storiche, Foligno, Società Tip. F. Salvati, 1908.
- 1908 Filippini, Enrico
Ricerche e studi sul Piermarini, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908.
- 1909 Filippini, Enrico
I primi biografì del Piermarini, "Bollettino della Regia Deputazione
di Storia Patria per l'Umbria", vol. 14, fasc. 1-3, n. 38, 1909.
- 1932 Filippini, Enrico
Giuseppe Piermarini intimo, "La cultura moderna", maggio 1932.
- 1933 Bassi, Domenico
Le scuole dei Barnabiti, nel IV anniversario dell'approvazione
dell'ordine, "La Vita Nostra", rivista intercollegiale, ottobre-
novembre 1933, pp. 16-30.
- 1933 Faloci Pulignani, Michele
Foligno, Collegio San Carlo, "La Vita Nostra", rivista intercollegiale,
ottobre-novembre 1933, pp. 33-38.
- 1936 Filippini, Enrico
Giuseppe Piermarini nella vita e nelle opere: con documenti inediti,
illustrazioni e bibliografia, Foligno, Arti Grafiche T. Sbrozzi & F., 1936.

- 1939 Messini, Angelo
I Canapè: ricreazioni storico-sportive, Foligno, Arti Grafiche T. Sbrozzi e Figlio, 1939.
- 1970-71 Lupparelli, Alberto
L'azienda industriale-commerciale di Gregorio Piermarini con particolare riferimento alla fabbrica della cera, tesi di laurea, relatore Giuseppe Mira, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Economia e Commercio, Anno accademico 1970-71.
- 1970 Marangoni, Giorgio
Evoluzione storica e stilistica della moda: dalle antiche civiltà mediterranee al Rinascimento, Milano, Istituto artistico dell'abbigliamento Marangoni, 1970.
- 1977 Seppilli, Tullio e Picchiarelli, Ivo (curr.)
I lunari in foglio della Biblioteca comunale di Foligno, catalogo della mostra, Foligno, Comune di Foligno, 1977.
- 1980 Picugi, Enzo
Il teatro in Foligno dalle origini al Novecento, "Bollettino storico della Città di Foligno", IV, 1980, pp. 33-47.
- 1983 Metelli, Gabriele
La Giostra della Quintana del 1603, "Quaderni della Quintana", Foligno, I, 1983, pp. 53-56.
- 1983 Piermarini e il suo tempo
Piermarini e il suo tempo (Foligno, Palazzo Trinci, maggio-ottobre 1983), Milano, Electa, 1983.
- 1985 Guarino, Francesco
Manoscritto inedito del 1700, "Bollettino storico della Città di Foligno", IX, 1985, pp. 85-91.
- 1986 Bettoni, Fabio
La Quintana a Foligno, in *La Società in costume, giostre e tornei nell'Italia dell'antico regime*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 1986, pp. 131-135.
- 1987 Lai, Piero
Le Mascherate tenutesi a Foligno nei secoli XVII e XVIII. Avvisi, memorie, sonetti accompagnatori, "Bollettino storico della Città di Foligno", 1987, pp. 163-185.

- 1988 Lai, Piero
Giostre tenutesi a Foligno negli anni 1712 e 1718. I cartelli di disfida,
 “Bollettino storico della Città di Foligno”, 1988, pp. 487-500.
- 1988 Costume e società
Costume e società nei giochi a stampa, Milano, Electa/ Perugia,
 Editori Umbri Associati, 1988 [catalogo della mostra sulle opere
 dell’incisore e pittore Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718)].
- 1988 Scarponi, Giuliano
*Una devota e sontuosa processione per la festa di San Feliciano
 nelle tavole di Giuliano Scarponi*, mostra a cura di di Carlo
 Ceccarelli (Chiesa del Suffragio, Foligno, 21-31 gennaio 1988) ,
 Foligno, Tip. Mancini e Valeri, 1988.
- 1990 Cruciani, Vladimiro
Foligno: la pietra racconta. Città come archivio, Foligno, Libreria
 Luna Proietti, 1990.
- 1990 Metelli, Gabriele
La lavorazione delle cere a Foligno, “Bollettino storico della Città di
 Foligno”, XIV, 1990, pp. 602-621.
- 1990 Vaussard, Maurice
La vita quotidiana in Italia nel Settecento, Milano, Rizzoli, 1990.
- 1991 (a) Faloci Pulignani, Michele
Giuseppe Piermarini, in *Frammenti storici di Foligno*, supplemento
 num. 1 del “Bollettino storico della Città di Foligno”, 1991, pp. 40-43.
- 1991 (b) Faloci Pulignani, Michele
I teatri di Foligno, in *Frammenti storici di Foligno*, supplemento
 num. 1 del “Bollettino storico della Città di Foligno”, 1991, pp. 43-47.
- 1991 Galato, Maria Antonietta e Marco Signorelli
*Giuseppe Piermarini: libro di appunti, ricordi, disegni vari. Analisi
 e riflessioni*, relatore Maria Grazia Sandri, correlatore Luciano
 Roncai, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, Dipartimento
 di conservazione delle risorse architettoniche e ambientali, Anno
 accademico 1990-91.

- 1992 Metelli, Gabriele
A Foligno la lavorazione della cera, in *Calendario artistico 1992*
“Arti e manifatture tra città e campagna”, Foligno, Cassa di
 Risparmio, 1992.
- 1993 Cesarini, Dante
Giuseppe Piermarini, architetto neoclassico: saggio bibliografico,
 Foligno, Ediclio, 1983.
- 1995 Meo, Franca
L'abbigliamento dei bambini, Museo della Donna, Cilverghe, 1995.
- 1995 Palazzo Greppi
Il palazzo di Antonio Greppi in Milano: un'opera del Piermarini,
 Milano, Centro Ambrosiano, 1995.
- 1996 Bettoni, Fabio
Palio, Anello, Quintana, in *Giostra della quintana a Foligno*
attraverso cinquant'anni, Foligno, Ente Autonomo Giostra della
 Quintana, 1996.
- 1996 Giorgetti, Cristina
Manuale di storia del costume e della moda, disegni di Silvana
 Bruni, Firenze, Cantini, 1996.
- 1997 *I Lunari in foglio*
I Lunari in foglio della Biblioteca Comunale di Foligno, catalogo
 della mostra, Foligno 5-23 gennaio 1977, Foligno, Biblioteca
 Comunale, 1997.
- 1998 Portoghesi, Paolo (a cura di)
Giuseppe Piermarini: i disegni di Foligno. Il volto piermariniano
della Scala, Milano, Electa, 1998 (catalogo della mostra tenuta a Foligno nel 1998).
- 2001 Maugeri, Vincenza e Angela Paffumi
Percorsi di storia della moda e del costume, Bologna, Calderini
 Edagricole, 2001, vol. 2.
- 2001-02 Gagliardoni, Alessia
Un archivio per non dimenticare. La figura dell'educatore
professionale extrascolastico e la ricostruzione della memoria
dell'Orfanotrofio femminile di Foligno (1713-1977), tesi di laurea,
 relatore Patrizia Angelucci, Facoltà di Scienze della Formazione,
 Università degli Studi di Perugia, Anno accademico 2001-02.

- 2004 Di Iorio, Raffaella e Luisa Benatti Scarpelli
Il tempo del vestire: storia del costume e della moda dalle origini all'anno mille, Roma, Clitt, 2004, vol. 2.
- 2004 Lai, Piero e Rossana Landi
Giostre e mascherate a Foligno nel Sei e Settecento, Foligno, Biblioteca Comunale, 2004.
- 2005 Levi Pisetzký, Rosita
Storia del costume in Italia, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005 (rist. in 2 voll. dell'ed. pubblicata dalla Fondazione Treccani degli Alfieri, 1964-1969, in 5 voll.).
- 2008 Regno, Sabrina
La decadenza della fiera di Foligno nel declino delle città (secoli XV-XIX), Foligno, Associazione socio-culturale "Marcello Bosi", 2008.
- 2009 Mariani, Matteo
Lo steccato, passione del centro Italia, "Vivere Senigallia", Internet, www.viveresenigallia.it

Indice analitico

Alba Longa.....	81	Elmi, Giovanni.....	63
Alfieri, Vittorio.....	82, 95	Faloci Pulignani, Michele. ...	8, 19, 60, 91, 93
Amsterdam.....	15	Fani, Giuseppe Francesco.....	81
Antonio da San Gallo.....	84	Fedeli, Luigi.....	82
Barbati, Petronio.....	24	Filippini, Enrico.....	13, 21, 91
Barlocchi, Innocenzo.....	18	Foligno....7 e segg., 11, 13, 17 e seg., 21, 23 e seg., 31 e segg., 37 e segg., 45, 47, 55, 57, 60, 63, 65, 67, 72, 81 e segg., 85, 87, 91 e segg.	
Bologna.....	94	Foligno.....	
Bolognini, Giovan Battista	63	Accademia degli Ardenti.....	24
Bonavoglia, Gian Piero.....	64	Accademia dei Fulgenti.....	24
Boscovich, Ruggero Giuseppe.....	11, 21	Accademia dei Rinvigoriti.....	24
Bottassi, Tommaso.....	81	Archivio di Stato.....	8, 31
Boucher, François	70	Biblioteca Comunale	8
Bragazzi, Giuseppe.....	18	Chiesa della Madonna della Neve. .	28
Bramante, Antonio.....	83	Chiesa di S. Maria Infraportas.....	23
Cantagalli, Francesco.....	63	Chiesa di San Carlo.....	17 e seg.
Capitain, Carlo Augusto (don).....	17	Chiesa di San Salvatore.....	23
Carpello.....	21	Confraternita del Gonfalone.....	24
Caserta.....		Confraternita di San Martino.....	24
Reggia.....	11	Congregazione di Carità.....	31
Cecarelli, Domenico.....	35	Convento di San Giovanni Battista.	14
Cecchinelli, Carlo Francesco.....	18	Convento di San Nicolò.....	39
Chiossi, Dionigi.....	17	Corso Cavour.....	31
Cirocchi, Ottavio (priori).....	17	Fiera dei Soprastanti.....	45
Cocchetti, Liborio.....	65	Fiera di San Magno.....	45
Congregazione di San Paolo.....	17	Fiera di Santa Maria di Plestia.....	47
Cracovia.....	15	Fiera di Santa Maria in Campis.....	47
Degli Onofri, Decio.....	34, 63	Menotre (fiume).....	23
Deli, Michelangelo.....	37, 63		
Elisei (famiglia).....	87		

Monte di Pietà.....	31, 37 e seg., 63, 72	Goldoni, Carlo.....	71
Ospizio dei Pellegrini.....	39	Gualdo Cattaneo.....	23
Palazzo dei Priori.....	28	Iacobilli, Filippo.....	63
Palazzo delle Canoniche.....	87	Inghilterra.....	72
Palazzo Trinci.....	81, 92	Italia.....	72
Parco dei Canapè (già di Francalan- cia).....	59	Laurenzi, Giuseppe.....	33
Parrocchia di S. Maria Maddalena.	13	Leonini, Lodovico.....	35
Piermarini, Gregorio.....	13	Leopardi, Marcello.....	65
Pio Istituto di San Giuseppe.....	24	Livorno.....	15
Processione di San Feliciano.....	48	Lubiana.....	15
San Feliciano, Duomo..	8, 23, 29, 47 e segg., 60, 83, 85, 87, 90	Luigi XVI.....	70
Teatro Apollo.....	82	Magonza.....	15
Teatro dell'Aquila.....	81	Malvicini, Alessio (vescovo di Foligno)	39
Teatro Vecchio.....	81	Mantova.....	11
Terremoto del 1832.....	13	Mantova.....	
Topinello.....	13 e seg.	Accademia Virgiliana.....	11
Topino (fiume).....	23	Maria del Fu Girolamo da Nocera....	35
Via dell'Aquila.....	11, 13, 32	Masciolini, Pietro (infermiere).....	35
Via dell'Aquila Nera.....	11, 13	Mattioli, Luciano.....	8
Via della Fiera (attuale Corso Cavour).....	31 e seg., 59, 82	Metelli, Gabriele. .	8, 13, 60, 92 e segg.
Via Pignattara.....	11, 13, 32	Milano.....	11, 92 e segg.
Foligno	3	Milano.....	
Fongoli, Simone.....	39	Accademia di Belle Arti di Brera....	11
Franchini, Giulio.....	60	Corso di Porta Orientale.....	11
Francia.....	72	Corso Venezia (già di Porta Orienta- le).....	11
Genova.....	15	Palazzo Ducale.....	11
Gentili Orfini, Giovanni Battista.....	19	Piazza Fontana.....	11
Gentili, Cesare.....	17, 64	Teatro alla Scala.....	11
Giardon e Vassoni (argentieri e fondi- tori).....	85	Teatro della Cannobiana.....	11
Gigli, Cesare.....	64	Via Santa Redegonda.....	11
Giuliano di Baccio	84	Minicani, Giacomo.....	34
		Mitelli, Giuseppe Maria.....	51
		Montefalco.....	23

Monza.....	11, 91	Basilica di San Pietro.....	84
Monza.....		Roncalli, Antonio.....	63
Villa Reale.....	11	Roncalli, Decio.....	63
Napoli.....	11, 15	Roncalli, Filippo.....	64, 81
Olanda.....	45	Roncalli, Marco.....	64
Orbetello.....	15	Rossi, Gerolamo.....	37
Orfini, Giustiniano.....	87	Rossi, Giovanni.....	63
Pale.....	45	Rutili, Antonio.....	90 e seg.
Pale.....		San Feliciano (patrono di Foligno). .	48
Fiera di Santa Lucia.....	45	Sassi, Giovanni Paolo.....	19
Parma.....	15	Scarpellini, Feliciano.....	11
Piacenza.....	15	Scuola.....	
Piermarini (famiglia).....	15	Calendario scolastico.....	19
Piermarini, Giuseppe 3, 7 e seg., 11, 13,		Scuola d'Avviamento.....	7
18, 21, 31 e seg., 37, 39 e segg., 60, 81,		Senigallia.....	45
87, 91, 93 e seg.		Seracchi, Giovanni Battista	81
Piermarini, Giuseppe (zio).....	11	Serravalle.....	23, 32 e seg.
Piermarini, Gregorio.....	13, 31, 92	Siena.....	15
Piermarini, Pietro.....	11	Silvani, Giovacchino.....	64
Piermarini, Vincenzo.....	14	Spello.....	15, 23
Pietro da Foligno (beato).....	45	Testa, Felice Angelico.....	39
Pietro di Bartolomeo da Castelnuovo		Tinna.....	
d'Assisi (garzone).....	35	Vedi Topino.....	65
Pompadour, Madame de.....	70	Tofani, Nicola.....	81
Pozzi, padre.....	84	Topino (fiume).....	23 e seg., 65
Recanati.....	45	Trevi.....	23
Rezzonico (cardinale).....	54	Trieste.....	15
Ricci, Stefania.....	8, 69	Umbria.....	54, 65, 91
Roma. .11, 21, 23, 47, 54, 57, 75, 85, 91,		Vanvitelli, Luigi.....	8, 11, 87, 90
95		Venezia.....	11, 15, 35, 37, 39, 71
Roma.....		Vienna.....	15
Accademia dei Lincei.....	11	Vitali, architetto.....	14
Accademia di San Luca.....	11	Viterbo.....	45

Indice delle illustrazioni

1. La casa natale del Piermarini in via Pignattara	10
2. Immagine di Maria SS. del Riscatto dipinta sopra il sepolcro del Piermarini (Faloci Pulignani 1908, p. 91, fig. 61)	10
3. Facciata posteriore della casa Piermarini a Foligno, dalla parte del giardino (Filippini 1932, p. 280)	11
4. Facciata della chiesa di San Carlo in via Aurelio Saffi (foto Rinaldo Laurentini, primo Novecento)	16
5. Tabella per le Scuole Pubbliche dell'Illustrissima Città di Foligno	20
6. Porta Badia (attuale zona di Porta Ancona; disegno di Benedetta Lini)	22
7. Porta Romana (disegno di Jasmine Ortolani da un dipinto raffigurante la venuta di Pio IX a Foligno, 1857; Cruciani 1990, p. 162)	25
8. Disegno di Elisa Stella e rielaborazione di Vladimiro Cruciani di un disegno acquarellato (XVIII sec.) di F.B. Verner (Cruciani 1990, pp. 34-35)	26
9. Via della Fiera (attuale Corso Cavour): sulla sinistra, le logge dell'Ospedale di San Giovanni Battista (foto Rinaldo Laurentini, primi Novecento)	30
10. Pietro Longhi, Bottega dello Speziale, 1752 (Venezia, Galleria dell'Accademia)	35
11. Pianta della città di Foligno disegnata da Vladimiro Cruciani (Cruciani 1990, p. 89)	40
12. Incisioni dei dodici mesi desunte dal calendario "Discorso generale del Famoso Fantozzi per l'anno 1746" (Foligno, Pompeo Campana, 1746; disegni di Ilaria Belli e Benedetta Lini)	42
13. Giorno di mercato (disegno di Ylona Tabunidze e Arianna Pace)	44
14. Bando da osservarsi da osti, tavernari, bettulieri, e vetturini (ASF, Priorale, 303)	46
15. La processione (1987, disegno su china di Giuliano Scarponi, part.; Scarponi 1988, p. 8-9)	49
16. Nuovo Giuoco dell'Oca accresciuto di numeri (Toloner 1753)	50
17. Istruzioni necessarie per chi volesse imparare il giuoco dilettevole delli Tarocchini di Bologna (Bologna, Pisarri, 1754; seconda edizione, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, s.d.)	52
18. Giuseppe Maria Mitelli, Zugh d'i tutti zugh ("Gioco di tutti i giochi"), 1702	55

19. Avviso del 1784 (ASF, Priorale, 303)	56
20. Avviso del 1785 (ASF, Priorale, 201)	58
21. Notificazione del 1763 (ASF, Priorale, 201)	59
22. Cavaliere giostrante a cavallo (disegno di Davide Aldrichi)	62
23. Cavaliere armato (disegno di Davide Aldrichi)	64
24. Apollo con le Muse in Parnaso, Foligno, Campitelli, 1754 (Foligno, Bibl. Comunale, stampe 1754/2 APO)	66
25. Abbigliamento ufficiale di corte, 1775-80 (Parigi, Museo del Louvre)	68
26. La Marchesa di Pompadour, ritratto di François Boucher, 1750 ca (Edinburgh, National Gallery of Scotland)	70
27. Il Panier (disegno di Maria Piscitiello da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)	72
28. Elenco di capi d'abbigliamento (ASF, Archivio Priorale, 303, anni 1750-1800)	73
29. Piccolo tricorno profilato (1770)	75
30. Evoluzione della marsina 1 (disegno di Francesco Pazzaglia da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)	76
31. Marsina in velluto 1720-40 (Firenze, Palazzo Pitti; Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004, p. 16)	77
32. Evoluzione della marsina 2 (disegno di Roman Ionut da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)	78
33. Abito femminile 1783 (disegno di Alice Corsalini da Di Iorio e Benatti Scarpelli 2004)	79
34. Il Teatro Piermarini (già Apollo) in via della Fiera (attuale Corso Cavour) (foto tratta dalla "Gazzetta di Foligno", 17 febbraio 2008, p. 2)	80
35. Spaccato dell'antica Basilica (Faloci Pulignani 1908, p. 30, fig. 18)	83
36. Schizzo della cupola di San Feliciano realizzato da Antonio da Sangallo (Faloci Pulignani 1908, p. 53, fig. 42)	84
37. Facciata di San Feliciano prima del 1764 (disegno di Sofia Marinelli; Faloci Pulignani 1908, p. 37, fig. 25)	85
38. Facciata principale del Duomo di Foligno prima del restauro del 1904 con portale di Giuseppe Piermarini (Cruciani 1990, p. 92)	86
39. Pianta della chiesa di San Feliciano nel 1751 (Cruciani 1990, p. 208)	87
40. Pianta attuale della chiesa di San Feliciano (Cruciani 1990, p. 210)	88

*Nella pagina seguente: Martino Knoller (1725-1804),
Ritratto di Giuseppe Piermarini (Milano, Museo Teatrale alla Scala)*



